

Lettera agli Ebrei

Capitolo 1

(Eb 1, 1-2) Dio ha parlato a noi per mezzo del Figlio

[1] Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, [2] in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo.

(CCC 65) “Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio” (Eb 1,1-2). *Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, è la Parola unica, perfetta e definitiva del Padre, il quale in lui dice tutto, e non ci sarà altra parola che quella.* San Giovanni della Croce, sulle orme di tanti altri, esprime ciò in maniera luminosa, commentando Eb 1,1-2: “Dal momento in cui ci ha donato il Figlio suo, *che è la sua unica e definitiva Parola*, ci ha detto tutto in una sola volta in questa sola Parola e non ha più nulla da dire. [...] Infatti quello che un giorno diceva parzialmente ai profeti, ce l'ha detto tutto nel suo Figlio, donandoci questo tutto che è il suo Figlio. Perciò chi volesse ancora interrogare il Signore e chiedergli visioni o rivelazioni, non solo commetterebbe una stoltezza, ma offenderebbe Dio, *perché non fissa il suo sguardo unicamente in Cristo e va cercando cose diverse o novità al di fuori di lui*” [San Giovanni della Croce, *Subida del monte Carmelo*, 2, 22, 3-5]. (CCC 102) Dio, attraverso tutte le parole della Sacra Scrittura, non dice che una sola Parola, **il suo unico Verbo, nel quale dice se stesso interamente** [Eb 1,1-3]. “Ricordatevi che uno solo è il discorso di Dio che si sviluppa in tutta la Sacra Scrittura ed uno solo è il Verbo che risuona sulla bocca di tutti gli scrittori santi, il quale essendo in principio Dio presso Dio, non conosce sillabazione perché è fuori del tempo” [Sant'Agostino, *Enarratio in Psalmum* 103, 4, 1: PL 37, 1378].

(Eb 1, 3) Questo Figlio è irradiazione della sua gloria

[3] Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli,

(CCC 2777) Nella liturgia romana l'assemblea eucaristica è invitata a pregare il “Padre nostro” con filiale audacia; le liturgie orientali utilizzano e sviluppano espressioni analoghe: “*Osare con tutta sicurezza*”, “*Rendici degni di*”. Davanti al rovetto ardente fu detto a Mosè: “Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi” (Es 3,5). *Solo Gesù poteva superare la soglia della santità divina: è lui che avendo “compiuto la purificazione dei peccati”* (Eb 1,3), *ci introduce davanti al volto del Padre*: “Eccoci, io e i figli che Dio mi ha dato” (Eb 2,13): “La consapevolezza che abbiamo della nostra condizione di schiavi ci farebbe sprofondare sotto terra, il nostro essere di terra si scioglierebbe in polvere se l'autorità dello stesso nostro Padre e lo Spirito del Figlio suo non ci spingessero a proferire questo grido: “Abbà, Padre!” (Rm 8,15). [...] Quando la debolezza di un mortale oserebbe chiamare Dio

suo Padre, se non soltanto allorché l'intimo dell'uomo è animato dalla potenza dall'alto?" [San Pietro Crisologo, *Sermo* 71, 3: PL 52, 401]. (CCC 2795) *Il simbolo dei cieli ci rimanda al mistero dell'Alleanza che viviamo quando preghiamo il Padre nostro. Egli è nei cieli: questa è la sua Dimora; la Casa del Padre è dunque la nostra "patria". Il peccato ci ha esiliati dalla terra dell'Alleanza [Gen 3] ed è verso il Padre, verso il cielo, che ci fa tornare la conversione del cuore [Ger 3,19-4,1a; Lc 15,18.21]. Ora, è in Cristo che il cielo e la terra sono riconciliati [Is 45,8; Sal 85,12], perché il Figlio "è disceso dal cielo", da solo, e al cielo fa tornare noi insieme con lui, per mezzo della sua croce, della sua risurrezione e della sua ascensione [Gv 12,32; 14,2-3; 16,28; 20,17; Ef 4,9-10; Eb 1,3; 2,13].*

(Eb 1, 4-5) Tu sei mio Figlio; oggi ti ho generato

[4] Ed è diventato tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato. [5] Infatti a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?

(CCC 320) Dio, che ha creato l'universo, lo conserva nell'esistenza *per mezzo del Verbo, suo Figlio "che sostiene tutto con la potenza della sua Parola"* (Eb 1,3), e per mezzo dello Spirito Creatore che dà vita. (CCC 241) Per questo gli Apostoli confessano Gesù come "il Verbo" che "in principio [...] era presso Dio e il Verbo era Dio" (Gv 1,1), come colui che "è immagine del Dio invisibile" (Col 1,15) e "irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza" (Eb 1,3). (CCC 209) Il Popolo d'Israele non pronuncia il Nome di Dio, per rispetto alla sua santità. Nella lettura della Sacra Scrittura il nome rivelato è sostituito con il titolo divino "Signore" (*Adonai*, in greco *Kyrios*). Con questo titolo si proclamerà la divinità di Gesù: "Gesù è il Signore". (CCC 2502) L'arte sacra è vera e bella quando, nella sua forma, corrisponde alla vocazione che le è propria: *evocare e glorificare, nella fede e nella adorazione, il Mistero trascendente di Dio, Bellezza eccelsa di Verità e di Amore, apparsa in Cristo "irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza"* (Eb 1,3), nel quale "abita corporalmente tutta la pienezza della divinità" (Col 2,9), *bellezza spirituale riflessa nella Santissima Vergine Madre di Dio, negli Angeli e nei Santi. L'autentica arte sacra conduce l'uomo all'adorazione, alla preghiera e all'amore di Dio Creatore e Salvatore, Santo e Santificatore.* (CCC 2503) Per questo i Vescovi, personalmente o per mezzo di delegati, devono prendersi cura di promuovere l'arte sacra, antica e moderna, in tutte le sue forme, e di tenere lontano con il medesimo zelo, *dalla Liturgia e dagli edifici del culto, tutto ciò che non è conforme alla verità della fede e all'autentica bellezza dell'arte sacra* [Conc. Vat. II, *Sacrosanctum Concilium*, 122-127].

(Eb 1, 6) Lo adorino tutti gli angeli di Dio

[6] E di nuovo, quando introduce il primogenito nel mondo, dice: **Lo adorino tutti gli angeli di Dio.**

(CCC 2628) *L'adorazione è la disposizione fondamentale dell'uomo che si riconosce creatura davanti al suo Creatore.* Essa esalta la grandezza del Signore che ci ha creati [Sal 95,1-6] e l'onnipotenza del Salvatore che ci libera dal male. E' la prosternazione dello spirito davanti al "Re della gloria" (Sal 24,9-10) e il silenzio rispettoso al cospetto del Dio "sempre più grande di noi" [Sant'Agostino, *Enarratio*

in *Psalmum* 62, 16: PL 36, 758]. *L'adorazione del Dio tre volte santo* e sommamente amabile ci colma di umiltà e dà sicurezza alle nostre suppliche. (CCC 1352) **L'anafora.** Con la preghiera eucaristica, preghiera di rendimento di grazie e di consacrazione, arriviamo al cuore e al culmine della celebrazione: *nel prefazio la Chiesa rende grazie al Padre, per mezzo di Cristo, nello Spirito Santo, per tutte le sue opere, per la creazione, la redenzione e la santificazione.* In questo modo l'intera comunità si unisce alla lode incessante che *la Chiesa celeste, gli angeli e tutti i santi cantano al Dio tre volte Santo.* (CCC 1192) Le sacre immagini, presenti nelle nostre chiese e nelle nostre case, hanno la funzione di *risvegliare e nutrire la nostra fede nel mistero di Cristo.* Attraverso l'icona di Cristo e delle sue opere di salvezza, è lui che noi adoriamo. Attraverso le sacre immagini *della santa Madre di Dio, degli angeli e dei santi,* veneriamo le persone che in esse sono rappresentate. (CCC 2131) Fondandosi sul mistero del Verbo incarnato, il settimo Concilio ecumenico, a Nicea (nel 787), ha giustificato, contro gli iconoclasti, il culto delle icone: quelle di Cristo, ma anche quelle *della Madre di Dio, degli angeli e di tutti i santi.* Incarnandosi, il Figlio di Dio ha inaugurato una nuova "economia" delle immagini.

(Eb 1, 7) Egli fa i suoi angeli pari ai venti e suoi ministri

[7] Mentre degli angeli dice: **Egli fa i suoi angeli pari ai venti, e i suoi ministri come fiamma di fuoco,**

(CCC 1161) *Tutti i segni della celebrazione liturgica sono riferiti a Cristo:* lo sono anche le sacre immagini della Santa Madre di Dio e dei Santi, poiché *significano Cristo che in loro è glorificato.* Esse manifestano "il gran numero di testimoni" (Eb 12,1) *che continuano a partecipare alla salvezza del mondo e ai quali noi siamo uniti,* soprattutto nella celebrazione sacramentale. Attraverso le loro icone, si rivela alla nostra fede l'uomo creato "a immagine di Dio", e trasfigurato "a sua somiglianza" [Rm 8,29; 1Gv 3,2], *come pure gli angeli, anch'essi ricapitolati in Cristo:* "Procedendo sulla via regia, seguendo la dottrina divinamente ispirata dei nostri santi padri e la tradizione della Chiesa cattolica - riconosciamo, infatti, che lo Spirito Santo abita in essa - noi definiamo con ogni rigore e cura che, a somiglianza della raffigurazione della croce preziosa e vivificante, così *le venerande e sante immagini,* sia dipinte che in mosaico o in qualsiasi altro materiale adatto, *debbono essere esposte nelle sante chiese di Dio, sulle sacre suppellettili, sui sacri paramenti, sulle pareti e sulle tavole, nelle case e nelle vie; siano esse l'immagine del signore Dio e salvatore nostro Gesù Cristo, o quella dell'immacolata Signora nostra, la santa Madre di Dio, dei santi angeli, di tutti i santi e giusti*" [Concilio di Nicea II, *Definitio de sacris imaginibus:* DS 600]. (CCC 1162) "La bellezza e il colore delle immagini sono uno stimolo per la mia preghiera. E' una festa per i miei occhi, così come lo spettacolo della campagna sprona il mio cuore a rendere gloria a Dio" [San Giovanni Damasceno, *De sacris imaginibus oratio* 1, 47: PG 94, 1268]. La contemplazione delle sante icone, unita alla meditazione della Parola di Dio e al canto degli inni liturgici, *entra nell'armonia dei segni della celebrazione in modo che il mistero celebrato si imprima nella memoria del cuore e si esprima poi nella novità di vita dei fedeli.*

(Eb 1, 8-9) Del Figlio dice: il tuo trono, Dio, sta in eterno

[8] **Del Figlio invece afferma: Il tuo trono, Dio, sta in eterno e: Scettro giusto è lo scettro del tuo regno; [9] hai amato la giustizia e odiato l'iniquità, perciò ti unse Dio, il tuo Dio, con olio di esultanza più dei tuoi compagni.**

(CCC 1137) L'Apocalisse di san Giovanni, letta nella liturgia della Chiesa, ci rivela prima di tutto “*un trono nel cielo, e sul trono Uno seduto*” (Ap 4,2): “il Signore” (Is 6,1; cf Ez 1,26-28). Poi l'Agnello, “ritto [...] come immolato” (Ap 5,6; cf Gv 1,29): il Cristo crocifisso e risorto, l'unico Sommo Sacerdote del vero santuario [Eb 4,14-15; 10,19-21; ecc], lo stesso “*che offre e che viene offerto, che dona ed è donato*” [Liturgia bizantina. Anafora di San Giovanni Crisostomo; PG 63, 913]. Infine, il “*fiume di acqua viva*” che scaturisce “*dal trono di Dio e dell'Agnello*” (Ap 22,1), uno dei simboli più belli dello Spirito Santo [Gv 4,10-14; Ap 21,6]. (CCC 1138) “*Ricapitolati*” in Cristo, *partecipano al servizio della lode di Dio e al compimento del suo disegno: le Potenze celesti* [Ap 4-5; Is 6,2-3], tutta la creazione (i quattro esseri viventi), i servitori dell'Antica e della Nuova Alleanza (i ventiquattro vegliardi), il *nuovo popolo di Dio* (i centoquarantaquattromila) [Ap 7,1-8; 14,1], in particolare i martiri “*immolati a causa della Parola di Dio*” (Ap 6,9), e la *santissima Madre di Dio* [Donna: Ap 12; Sposa dell'Agnello: Ap 21,9] infine “*una moltitudine immensa, che nessuno*” può contare, “*di ogni nazione, razza, popolo e lingua*” (Ap 7,9). (CCC 1136) La liturgia è “azione” di “**Cristo tutto intero**” (“*totius Christi*”). Coloro che qui la celebrano, al di là dei segni, sono già *nella liturgia celeste, dove la celebrazione è totalmente comunione e festa.*

(Eb 1, 10-12) Signore, opera delle tue mani sono i cieli

[10] **E ancora: Tu, Signore, da principio hai fondato la terra e opera delle tue mani sono i cieli. [11] Essi periranno, ma tu rimani; invecchieranno tutti come un vestito. [12] Come un mantello li avvolgerai, come un abito e saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso, e gli anni tuoi non avranno fine.**

(CCC 325) *Il Simbolo degli Apostoli professa che Dio è “il Creatore del cielo e della terra”* (DS 30), e il Simbolo niceno-costantinopolitano esplicita: “... di tutte le cose visibili e invisibili” (DS 150). (CCC 286) Indubbiamente, l'intelligenza umana può già trovare una risposta al problema delle origini. Infatti, è *possibile conoscere con certezza l'esistenza di Dio Creatore attraverso le sue opere, grazie alla luce della ragione umana* [Concilio Vaticano I, *Dei Filius*, DS 3026], anche se questa conoscenza spesso è offuscata e sfigurata dall'errore. Per questo *la fede viene a confermare e a far luce alla ragione* nella retta intelligenza di queste verità: “*Per fede sappiamo che i mondi furono formati dalla Parola di Dio, sì che da cose non visibili ha preso origine ciò che si vede*” (Eb 11,3). (CCC 288) *La rivelazione della creazione è così inseparabile dalla rivelazione e dalla realizzazione dell'Alleanza dell'unico Dio con il suo popolo. La creazione è rivelata come il primo passo verso tale Alleanza, come la prima e universale testimonianza dell'amore onnipotente di Dio* [Gen 15,5; Ger 33,19-26]. E poi la verità della creazione si esprime con una forza crescente nel messaggio dei profeti [Is 44,24], nella preghiera dei Salmi [Sal 104] e della liturgia, nella riflessione della sapienza [Pr 8,22-31] del popolo eletto.

(CCC 289) Tra tutte le parole della Sacra Scrittura sulla creazione, occupano un posto singolarissimo i primi tre capitoli della Genesi. Dal punto di vista letterario questi testi possono avere diverse fonti. Gli autori ispirati li hanno collocati all'inizio della Scrittura *in modo che esprimano, con il loro linguaggio solenne, le verità della creazione, della sua origine e del suo fine in Dio, del suo ordine e della sua bontà, della vocazione dell'uomo, infine del dramma del peccato e della speranza della salvezza*. Lette alla luce di Cristo, nell'unità della Sacra Scrittura e della Tradizione vivente della Chiesa, queste parole restano la fonte principale per la catechesi dei misteri delle “**origini**”: *creazione, caduta, promessa della salvezza*.

(Eb 1, 13-14) Angeli: spiriti inviati per servire

[13] **A quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia posto i tuoi nemici sotto i tuoi piedi?** [14] **Non sono essi tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati per servire** coloro che devono ereditare la salvezza?

(CCC 446) Nella traduzione greca dei libri dell'Antico Testamento, *il nome ineffabile sotto il quale Dio si è rivelato a Mosè* [Es 3,14], YHWH, è reso con “*Kyrios*” [“*Signore*”]. Da allora *Signore* diventa il nome più abituale per indicare la stessa divinità del Dio di Israele. Il Nuovo Testamento utilizza in questo senso forte il titolo di “*Signore*” per il Padre, ma, ed è questa la novità, ***anche per Gesù riconosciuto così egli stesso come Dio*** [1Cor 2,8]. (CCC 447) Gesù stesso attribuisce a sé, in maniera velata, tale titolo allorché discute con i farisei sul senso del Salmo 110 [Mt 22,41-46; At 2,34-36; Eb 1,13], ma anche in modo esplicito rivolgendosi ai suoi Apostoli [Gv 13,13]. *Durante la sua vita pubblica i suoi gesti di potenza sulla natura, sulle malattie, sui demoni, sulla morte e sul peccato, manifestavano la sua sovranità divina*. (CCC 333) *Dall'incarnazione all'ascensione, la vita del Verbo incarnato è circondata dall'adorazione e dal servizio degli angeli*. Quando Dio “*introduce il Primogenito nel mondo, dice: lo adorino tutti gli angeli di Dio*” (Eb 1,6). Il loro canto di lode alla nascita di Cristo non ha cessato di risuonare nella lode della Chiesa: “*Gloria a Dio...*” (Lc 2,14). Essi *proteggono l'infanzia di Gesù* [Mt 1,20; 2,13.19], *servono Gesù nel deserto* [Mc 1,13; Mt 4,11], *lo confortano durante l'agonia* [Lc 22,43], quando egli avrebbe potuto da loro essere salvato dalla mano dei nemici [Mt 26,53] come un tempo Israele [2Mac 10,29-30; 11,8]. Sono ancora **gli angeli che “evangelizzano”** [Lc 2,10] annunziando la Buona Novella dell'incarnazione [Lc 2,8-14] e della risurrezione [Mc 16,5-7] di Cristo. Al ritorno di Cristo, che essi annunziano [At 1,10-11], saranno là, al servizio del suo giudizio [Mt 13,41; 24,31; Lc 12,8-9]. (CCC 311) ***Gli angeli e gli uomini, creature intelligenti e libere, devono camminare verso il loro destino ultimo per una libera scelta e un amore di preferenza***. Essi possono, quindi, deviare. *In realtà, hanno peccato*. È così che nel mondo è entrato *il male morale*, incommensurabilmente più grave del male fisico. Dio non è in alcun modo, né direttamente né indirettamente, la causa del male morale [Sant'Agostino, *De libero arbitrio*, 1, 1, 1: PL 32, 1221-1223; San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, I-II, 79, 1]. Però, rispettando la libertà della sua creatura, lo permette e, misteriosamente, sa trarne il bene: “*Infatti Dio onnipotente [...], essendo supremamente buono, non permetterebbe mai che un qualsiasi male esistesse nelle sue opere, se non fosse sufficientemente potente e*

buono da trarre dal male stesso il bene” [Sant'Agostino, *Enchiridion de fide, spe et caritate*, 3, 11: PL 40, 236].

Capitolo 2

(Eb 2, 1-4) Dio testimoniava con segni, prodigi, miracoli

[1] Proprio per questo bisogna che ci applichiamo con maggiore impegno a quelle cose che abbiamo udito, per non andare fuori strada. [2] Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, [3] come potremo scampare noi se trascuriamo una salvezza così grande? Questa infatti, dopo essere stata promulgata all'inizio dal Signore, è stata confermata in mezzo a noi da quelli che l'avevano udita, [4] mentre **Dio testimoniava nello stesso tempo con segni e prodigi e miracoli d'ogni genere** e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.

(CCC 156) *Il motivo di credere non consiste nel fatto che le verità rivelate appaiano come vere e intelligibili alla luce della nostra ragione naturale. Noi crediamo “per l'autorità di Dio stesso che le rivela, il quale non può né ingannarsi né ingannare” [Concilio Vaticano I, *Dei Filius*, c. 3: DS 3008]. “Nondimeno, perché l'ossequio della nostra fede fosse ‘conforme alla ragione’, Dio ha voluto che agli interiori aiuti dello Spirito Santo si accompagnassero anche prove esteriori della sua rivelazione” [Ib. DS 3009]. Così i miracoli di Cristo e dei santi [Mc 16,20; Eb 2,4] le profezie, la diffusione e la santità della Chiesa, la sua fecondità e la sua stabilità “sono segni certissimi della divina rivelazione, adatti ad ogni intelligenza” [Ib. DS 3009], sono motivi di credibilità i quali mostrano che l'assenso della fede non è “affatto un cieco moto dello spirito” [Ib., DS 3010]. (CCC 157) La fede è certa, **più certa** di ogni conoscenza umana, perché si fonda sulla Parola stessa di Dio, il quale non può mentire. Indubbiamente, le verità rivelate possono sembrare oscure alla ragione e all'esperienza umana, ma “la certezza data dalla luce divina è più grande di quella offerta dalla luce della ragione naturale” [San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, II-II, 171, 5, ad 3]. “Diecimila difficoltà non fanno un solo dubbio” [John Henry Newman, *Apologia pro vita sua* c. 5].*

(Eb 2, 5-8) Che cos'è l'uomo perché tu te ne curi?

[5] Non certo a degli angeli egli ha assoggettato il mondo futuro, del quale parliamo. [6] Anzi, qualcuno in un passo ha testimoniato: **Che cos'è l'uomo perché ti ricordi di lui o il figlio dell'uomo perché tu te ne curi?** [7] Di poco l'hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l'hai coronato [8] e hai posto ogni cosa sotto i suoi piedi. Avendogli assoggettato ogni cosa, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. **Tuttavia al presente non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa.**

(CCC 343) *L'uomo è il vertice dell'opera della creazione. Il racconto ispirato lo esprime distinguendo nettamente la creazione dell'uomo da quella delle altre creature [Gen 1,26]. (CCC 382) L'uomo è “unità di anima e di corpo” [Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudium et spes*, 14]. La dottrina della fede afferma che *l'anima spirituale e immortale è creata direttamente da Dio.* (CCC 383) “Dio non creò l'uomo lasciandolo solo: fin da principio *“maschio e femmina li creò”* (Gen 1,27), e la loro*

unione costituisce la prima forma di comunione di persone” [*Gaudium et spes*, 12]. (CCC 384) *La Rivelazione ci fa conoscere lo stato di santità e di giustizia originali dell'uomo e della donna prima del peccato: dalla loro amicizia con Dio derivava la felicità della loro esistenza nel Paradiso.* (CCC 374) Il primo uomo non solo è stato creato buono, ma *è stato anche costituito in una tale amicizia con il suo Creatore e in una tale armonia con se stesso e con la creazione, che saranno superate soltanto dalla gloria della nuova creazione in Cristo.* (CCC 375) La Chiesa, interpretando autenticamente il simbolismo del linguaggio biblico alla luce del Nuovo Testamento e della Tradizione, insegna che i nostri progenitori Adamo ed Eva *sono stati costituiti in uno stato “di santità e di giustizia originali”* [Concilio di Trento: DS 1511]. *La grazia della santità originale era una “partecipazione alla vita divina”* [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 2]. (CCC 377) Il “dominio” del mondo che Dio, fin dagli inizi, aveva concesso all'uomo, si realizzava innanzi tutto nell'uomo stesso come *padronanza di sé. L'uomo era integro e ordinato in tutto il suo essere, perché libero dalla triplice concupiscenza* [1Gv 2,16] che lo rende schiavo *dei piaceri dei sensi, della cupidigia dei beni terreni e dell'affermazione di sé contro gli imperativi della ragione.* (CCC 378) Il segno della familiarità dell'uomo con Dio è il fatto che Dio lo colloca nel giardino [Gen 2,8], dove egli vive *“per coltivarlo e custodirlo”* (Gen 2,15): *il lavoro non è una fatica penosa [Gen 3,17-19], ma la collaborazione dell'uomo e della donna con Dio nel portare a perfezione la creazione visibile.* (CCC 379) Per il peccato dei nostri progenitori andrà perduta tutta l'armonia della giustizia originale che Dio, nel suo disegno, aveva previsto per l'uomo.

(Eb 2, 9) Gesù coronato di gloria e di onore

[9] Però quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo ora coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.

(CCC 357) Essendo ad immagine di Dio, *l'individuo umano ha la dignità di persona; non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno. È capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone; è chiamato, per grazia, ad un'alleanza con il suo Creatore, a dargli una risposta di fede e di amore che nessun altro può dare in sua sostituzione.* (CCC 359) “In realtà *solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo*” [Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudium et spes*, 22]: “Il beato Apostolo ci ha fatto sapere che due uomini hanno dato principio al genere umano: Adamo e Cristo. [...] *“Il primo uomo, Adamo, - dice - divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita.* Quel primo fu creato da quest'ultimo, dal quale ricevette l'anima per vivere. [...] Il secondo Adamo plasmò il primo e gli impresso la propria immagine. E così avvenne poi che egli ne prese la natura e il nome, per non dover perdere ciò che egli aveva fatto a sua immagine. *C'è un primo Adamo e c'è un ultimo Adamo. Il primo ha un inizio, l'ultimo non ha fine.* Proprio quest'ultimo infatti è veramente il primo, dal momento che dice: *“Sono io, io solo, il primo e anche l'ultimo”* [San Pietro Crisologo, *Sermones*, 117, 1-2: PL 52, 520]. (CCC 624) “Per la grazia di Dio, egli” ha provato *“la morte a vantaggio di tutti”* (Eb 2,9). Nel suo disegno di salvezza, Dio ha disposto che il Figlio suo non solamente morisse “per i nostri

peccati” (1Cor 15,3), ma anche “**provasse la morte**”, ossia *conoscesse lo stato di morte, lo stato di separazione tra la sua anima e il suo Corpo per il tempo compreso tra il momento in cui egli è spirato sulla croce e il momento in cui è risuscitato. Questo stato di Cristo morto è il mistero del sepolcro e della discesa agli inferi. È il mistero del Sabato Santo* in cui Cristo deposto nel sepolcro [Gv 19,42] manifesta il grande riposo sabbatico di Dio [Eb 4,4-9] dopo il compimento [Gv 19,30] della salvezza degli uomini che mette in pace l'universo intero [Col 1,18-20]. (CCC 629) **A beneficio di ogni uomo Gesù ha provato la morte** [Eb 2,9]. *Colui che è morto e che è stato sepolto è veramente il Figlio di Dio fatto uomo.*

(Eb 2, 10-13) Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli

[10] Ed era ben giusto che colui, per il quale e del quale sono tutte le cose, volendo portare molti figli alla gloria, rendesse perfetto mediante la sofferenza il capo che li ha guidati alla salvezza. [11] Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, [12] dicendo: **Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli**, in mezzo all'assemblea canterò le tue lodi; [13] e ancora: lo metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccoci, io e i figli che Dio mi ha dato.

(CCC 609) *Accogliendo nel suo cuore umano l'amore del Padre per gli uomini, Gesù “li amò sino alla fine” (Gv 13,1) “perché nessuno ha un amore più grande di questo: dare la propria vita per i propri amici” (Gv 15,13). Così nella sofferenza e nella morte la sua umanità è diventata lo strumento libero e perfetto del suo amore divino che vuole la salvezza degli uomini [Eb 2,10.17-18; 4,15; 5,7-9]. Infatti, egli ha liberamente accettato la sua passione e la sua morte per amore del Padre suo e degli uomini che il Padre vuole salvare: “Nessuno mi toglie [la vita], ma la offro da me stesso” (Gv 10,18). Di qui la sovrana libertà del Figlio di Dio quando va liberamente verso la morte [Gv 18,4-6; Mt 26,53]. (CCC 2602) Gesù si ritira spesso in disparte, nella solitudine, sulla montagna, generalmente di notte, per pregare [Mc 1,35; 6,46; Lc 5,16]. Egli porta gli uomini nella sua preghiera, poiché egli ha pienamente assunto l'umanità nella sua Incarnazione, e li offre al Padre offrendo se stesso. Egli, il Verbo che “si è fatto carne”, nella sua preghiera umana partecipa a tutto ciò che vivono i “suoi fratelli” (Eb 2,12); compatisce le loro infermità per liberarli da esse [Eb 2,15; 4,15]. Proprio per questo il Padre l'ha mandato. Le sue parole e le sue azioni appaiono allora come la manifestazione visibile della sua preghiera “nel segreto”.*

(Eb 2, 14-15) I figli hanno in comune sangue e carne

[14] Poiché dunque **i figli hanno in comune il sangue e la carne**, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, [15] e liberare così quelli che per timore della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita.

(CCC 635) *Cristo, dunque, è disceso nella profondità della morte [Mt 12,40; Rm 10,7; Ef 4,9] affinché i “morti” udissero “la voce del Figlio di Dio” (Gv 5,25) e, ascoltandola, vivessero. Gesù “l'Autore della vita” (At 3,15), ha ridotto “all'impotenza, mediante la morte, colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo” liberando “così tutti quelli che per timore della morte erano soggetti a*

schiavitù per tutta la vita” (Eb 2,14-15). Ormai Cristo risuscitato ha “*potere sopra la morte e sopra gli inferi*” (Ap 1,18) e “*nel nome di Gesù ogni ginocchio*” si piega “*nei cieli, sulla terra e sotto terra*” (Fil 2,10). “Oggi sulla terra c’è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché *il Dio fatto carne si è addormentato ed ha svegliato coloro che da secoli dormivano*. [...] Egli va a cercare il primo padre, come la pecora smarrita. Egli vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell’ombra di morte. Dio e il Figlio suo vanno a liberare dalle sofferenze Adamo ed Eva, che si trovano in prigione. [...] “*Io sono il tuo Dio, che per te sono diventato tuo figlio*. [...] *Svegliati, tu che dormi!* Infatti non ti ho creato perché rimanessi prigioniero nell’inferno. **Risorgi dai morti. Io sono la Vita dei morti**” [*Antica omelia sul santo e grande Sabato: PG 43, 440. 452. 461*].

(Eb 2, 16-18) Doveva rendersi in tutto simile ai fratelli

[16] Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. [17] Perciò **doveva rendersi in tutto simile ai fratelli**, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, **allo scopo di espiare i peccati del popolo**. [18] Infatti proprio per essere stato messo alla prova ed avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova.

(CCC 407) *La dottrina sul peccato originale - connessa strettamente con quella della redenzione operata da Cristo - offre uno sguardo di lucido discernimento sulla situazione dell'uomo e del suo agire nel mondo. In conseguenza del peccato dei progenitori, il diavolo ha acquisito un certo dominio sull'uomo, benché questi rimanga libero. Il peccato originale comporta “la schiavitù sotto il dominio di colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo” [Concilio di Trento: DS 1511; Eb 2,14]. Ignorare che l'uomo ha una natura ferita, incline al male, è causa di gravi errori nel campo dell'educazione, della politica, dell'azione sociale [Giovanni Paolo II, Lett. enc. Centesimus annus, 25] e dei costumi. (CCC 637) Cristo morto, con l'anima unita alla sua Persona divina è disceso alla dimora dei morti. Egli ha aperto le porte del cielo ai giusti che l'avevano preceduto. (CCC 636) Con l'espressione “Gesù discese agli inferi”, il Simbolo professa che Gesù è morto realmente e che, mediante la sua morte per noi, egli ha vinto la morte e il diavolo “che della morte ha il potere” (Eb 2,14).*

Capitolo 3

(Eb 3, 1-4) Fratelli santi fissate bene lo sguardo in Gesù

[1] Perciò, **fratelli santi, partecipi di una vocazione celeste, fissate bene lo sguardo in Gesù**, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, [2] il quale è fedele a colui che l’ha costituito, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. [3] Ma in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di tanta maggior gloria, quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. [4] Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio.

(CCC 117) **Il senso spirituale.** *Data l'unità del disegno di Dio, non soltanto il testo della Scrittura, ma anche le realtà e gli avvenimenti di cui parla possono*

essere dei segni. 1. *Il senso allegorico.* Possiamo giungere ad una comprensione più profonda degli avvenimenti se riconosciamo il loro significato in Cristo; così, la traversata del Mar Rosso è un segno della vittoria di Cristo, e quindi del Battesimo [1Cor 10,2]. 2. *Il senso morale.* Gli avvenimenti narrati nella Scrittura possono condurci ad agire rettamente. Sono stati scritti “per ammonimento nostro” (1Cor 10,11) [Eb 3-4,11]. 3. *Il senso anagogico.* Possiamo vedere certe realtà e certi avvenimenti nel loro significato eterno, che ci conduce (in greco: “*anagoge*”) verso la nostra Patria. Così la Chiesa sulla terra è segno della Gerusalemme celeste [Ap 21,1-22,5]. (CCC 118) Un distico medievale riassume il significato dei quattro sensi: “*Littera gesta docet, quid credas allegoria, moralis quid agas, quo tendas anagogia*” (Agostino di Dacia, *Rotulus pugillaris* I). “*La lettera insegna i fatti, l'allegoria che cosa credere, il senso morale che cosa fare, e l'anagogia dove tendere*”. (CCC 119) “È compito degli esegeti contribuire, secondo queste regole, *alla più profonda intelligenza ed esposizione del senso della Sacra Scrittura*, affinché, con studi in qualche modo preparatori, maturi il giudizio della Chiesa. Tutto questo, infatti, che concerne il modo di interpretare la Scrittura, è sottoposto in ultima istanza al giudizio della Chiesa, la quale **adempie il divino mandato e ministero di conservare ed interpretare la Parola di Dio**” [Conc. Ecum. Vat. II, *Dei Verbum*, 12]. “Ego vero Evangelio non crederem, nisi me catholicae Ecclesiae commoveret auctoritas - *Non crederei al Vangelo se non mi ci inducesse l'autorità della Chiesa cattolica*” [Sant'Agostino, *Contra epistulam Manichaei quam vocant fundamenti*, 5, 6: PL 42, 176]. (CCC 132) “Lo studio della Sacra Scrittura sia dunque come l'anima della sacra teologia. Anche il ministero della Parola, cioè la predicazione pastorale, la catechesi e tutta l'istruzione cristiana, nella quale l'omelia liturgica deve avere un posto privilegiato, *si nutre con profitto e santamente vigoreggia con la parola della Scrittura*” [*Dei Verbum*, 24].

(Eb 3, 5-6) Mosè fu fedele servitore, Cristo è figlio

[5] In verità **Mosè fu fedele in tutta la sua casa come servitore**, per rendere testimonianza di ciò che doveva essere annunziato più tardi; [6] **Cristo, invece, lo fu come figlio costituito sopra la sua propria casa**. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.

(CCC 454) Il nome “**Figlio di Dio**” indica la relazione unica ed eterna di Gesù Cristo con Dio suo Padre: egli è il **Figlio unigenito del Padre** [Gv 1,14.18; 3,16.18] e Dio egli stesso [Gv 1,1]. Per essere cristiani si deve credere che Gesù Cristo è il Figlio di Dio [At 8,37; 1Gv 2,23]. (CCC 2778) Questa potenza dello Spirito che ci introduce alla Preghiera del Signore è indicata nelle liturgie d'Oriente e di Occidente con una felice espressione tipicamente cristiana: “*parresìa*”, vale a dire *semplicità schietta, fiducia filiale, gioiosa sicurezza, umile audacia, certezza di essere amati* [Ef 3,12; Eb 3,6; 4,16; 10,19; 1Gv 2,28; 3,21; 5,14]. (CCC 2828) “*Dacci*”: è bella la fiducia dei figli che attendono tutto dal loro Padre. Egli “fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti” (Mt 5,45) e dà a tutti i viventi “il cibo in tempo opportuno” (Sal 104,27). Gesù ci insegna questa domanda, che in realtà glorifica il Padre nostro perché è il riconoscimento di **quanto egli sia buono al di là di ogni bontà**. (CCC 2829) “*Dacci*” è anche l'espressione dell'Alleanza: *noi siamo suoi ed egli è nostro, è per noi*. Questo

“noi” però lo riconosce anche come il *Padre di tutti gli uomini*, e noi lo preghiamo per tutti, solidali con le loro necessità e le loro sofferenze.

(Eb 3, 7-9) Nel deserto mi tentarono i vostri padri

[7] Per questo, come dice lo Spirito Santo: **Oggi**, se udite la sua voce, [8] **non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione**, il giorno della tentazione nel deserto, [9] **dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant'anni le mie opere.**

(CCC 1165) *Quando la Chiesa celebra il mistero di Cristo, una parola scandisce la sua preghiera: “Oggi!”, come eco della preghiera che le ha insegnato il suo Signore [Mt 6,11] e dell'invito dello Spirito Santo [Eb 3,7-4,11; Sal 95,7]. Questo “oggi” del Dio vivente in cui l'uomo è chiamato ad entrare è l’“Ora” della Pasqua di Gesù, che attraversa tutta la storia e ne è il cardine: “La vita si è posata su tutti gli esseri e tutti sono investiti da una grande luce; l'Oriente degli orienti ha invaso l'universo, e colui che era prima della stella del mattino e prima degli astri, immortale e immenso, il grande Cristo, brilla su tutti gli esseri più del sole. Perciò, per noi che crediamo in lui, sorge un giorno di luce, lungo, eterno, che non si spegne più: la Pasqua mistica [Pseudo-Ippolito Romano, *In sanctum Pascha*, 1, 1-2: PG 59, 755]. (CCC 2836) “Oggi”. E' anch'essa un'espressione di fiducia. Ce la insegna il Signore; [Mt 6,34; Es 16,19] non poteva inventarla la nostra presunzione. Poiché si tratta soprattutto della sua Parola e del Corpo del Figlio suo, questo “oggi” non è soltanto quello del nostro tempo mortale: è l'Oggi di Dio: “Se ricevi il Pane ogni giorno, per te ogni giorno è oggi. Se oggi Cristo è tuo, egli risorge per te ogni giorno. In che modo? “Tu sei mio Figlio, oggi Io ti ho generato” (Sal 2,7). L'oggi è quando Cristo risorge” [Sant'Ambrogio, *De sacramentis*, 5, 26: PL 16, 453]. (CCC 144) **Obbedire** (“ob-audire”) nella fede è sottomettersi liberamente alla Parola ascoltata, perché la sua verità è garantita da Dio, il quale è la Verità stessa. Il modello di questa obbedienza propostoci dalla Sacra Scrittura è Abramo. **La Vergine Maria ne è la realizzazione più perfetta.** (CCC 615) “Come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti” (Rm 5,19). *Con la sua obbedienza fino alla morte, Gesù ha compiuto la sostituzione del Servo sofferente che offre se stesso in espiazione, mentre porta il peccato di molti, e li giustifica addossandosi la loro iniquità [Is 53,10-12]. Gesù ha riparato per i nostri errori e dato soddisfazione al Padre per i nostri peccati [Concilio di Trento: DS 1529].**

(Eb 3, 10-11) Non hanno conosciuto le mie vie.

[10] Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: **Sempre hanno il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie.** [11] Così ho giurato nella mia ira: **Non entreranno nel mio riposo.**

(CCC 844) *Nel loro comportamento religioso, gli uomini mostrano anche limiti ed errori che sfigurano in loro l'immagine di Dio: “Molto spesso gli uomini, ingannati dal maligno, hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e hanno scambiato la verità divina con la menzogna, servendo la creatura piuttosto che il Creatore, oppure vivendo e morendo senza Dio in questo mondo, sono esposti alla disperazione finale” [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 16]. (CCC 846) Come bisogna intendere questa affermazione spesso ripetuta dai Padri della Chiesa?*

Formulata in modo positivo, significa che *ogni salvezza viene da Cristo-Capo per mezzo della Chiesa che è il suo corpo*: Il santo Concilio “insegna, appoggiandosi sulla Sacra Scrittura e sulla Tradizione, che *questa Chiesa pellegrinante è necessaria alla salvezza*. Infatti *solo Cristo*, presente per noi nel suo corpo, che è la Chiesa, è il *Mediatore e la Via della salvezza*; ora egli, inculcando espressamente la necessità della fede e del Battesimo, ha insieme confermata la necessità della Chiesa, nella quale gli uomini entrano mediante il Battesimo come per la porta. Perciò *non potrebbero salvarsi quegli uomini, i quali, non ignorando che la Chiesa cattolica è stata da Dio per mezzo di Gesù Cristo fondata come necessaria, non avessero tuttavia voluto entrare in essa o in essa perseverare*” [Lumen gentium, 14]. (CCC 847) Questa affermazione non si riferisce a coloro che, senza loro colpa, ignorano Cristo e la Chiesa: “Infatti, *quelli che senza colpa ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa, e tuttavia cercano sinceramente Dio, e sotto l'influsso della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di Dio, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna*” [Lumen gentium, 16]. (CCC 848) “Benché Dio, attraverso vie a lui note, possa portare gli uomini, che senza loro colpa ignorano il Vangelo, alla fede, senza la quale è impossibile piacergli [Eb 11,6], è tuttavia compito imprescindibile della Chiesa, ed insieme sacro diritto, *evangelizzare*” [Conc. Ecum. Vat. II, Ad gentes, 7] **tutti gli uomini**.

(Eb 3, 12-14) Siamo diventati partecipi di Cristo

[12] Guardate perciò, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. [13] Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura quest'oggi, perché nessuno di voi si indurisca sedotto dal peccato. [14] **Siamo diventati infatti partecipi di Cristo**, a condizione di mantenere salda sino alla fine la fiducia che abbiamo avuta da principio.

(CCC 1084) “*Assiso alla destra del Padre*” da dove effonde lo Spirito Santo nel suo Corpo che è la Chiesa, Cristo agisce ora attraverso i sacramenti, da lui istituiti per comunicare la sua grazia. I sacramenti sono segni sensibili (parole e azioni), accessibili alla nostra attuale umanità. Essi realizzano in modo efficace la grazia che significano, mediante *l'azione di Cristo e la potenza dello Spirito Santo*. (CCC 148) La **Vergine Maria** realizza nel modo più perfetto l'obbedienza della fede. Nella fede, **Maria** accolse l'annunzio e la promessa a Lei portati dall'angelo Gabriele, credendo che “nulla è impossibile a Dio” (Lc 1,37), [Gen 18,14] e dando il proprio consenso: “*Sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto*” (Lc 1,38). Elisabetta la salutò così: “*Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore*” (Lc 1,45). Per questa fede tutte le generazioni la chiameranno beata [Lc 1,48]. (CCC 532) Nella *sottomissione di Gesù a sua Madre e al suo padre legale* si realizza l'osservanza perfetta del quarto comandamento. Tale sottomissione è l'immagine nel tempo della *obbedienza filiale al suo Padre celeste*. La quotidiana sottomissione di Gesù a Giuseppe e a Maria annunziava e anticipava la sottomissione del Giovedì Santo: “*Non [...] la mia volontà...*” (Lc 22,42). *L'obbedienza di Cristo nel quotidiano della vita nascosta* inaugurava già l'opera di restaurazione di ciò che la disobbedienza di Adamo aveva distrutto [Rm 5,19]. (CCC 614) Questo sacrificio di Cristo è unico: compie e supera tutti i sacrifici [Eb 10,10]. Esso è innanzitutto un *dono dello stesso Dio Padre che consegna il Figlio suo per*

riconciare noi con lui [1Gv 4,10]. Nel medesimo tempo è *offerta del Figlio di Dio fatto uomo che, liberamente e per amore* [Gv 15,13], *offre la propria vita* [Gv 10,17-18] al Padre suo nello Spirito Santo [Eb 9,14] **per riparare la nostra disobbedienza.**

(Eb 3, 15-19) Oggi non indurite i vostri cuori

[15] Quando pertanto si dice: **Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori** come nel giorno della ribellione, [16] chi furono quelli che, dopo aver udita la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall'Egitto sotto la guida di Mosè? [17] E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant'anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? [18] E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? [19] In realtà vediamo che non vi poterono entrare a causa della loro mancanza di fede.

(CC C 2659) *Noi impariamo a pregare in momenti particolari, quando ascoltiamo la Parola del Signore e quando partecipiamo al suo mistero pasquale; ma è in ogni tempo, nelle vicende di ogni giorno, che ci viene dato il suo Spirito perché faccia sgorgare la preghiera.* L'insegnamento di Gesù sulla preghiera al Padre nostro è nella medesima linea di quello sulla provvidenza [Mt 6,11; 6,34]: *il tempo è nelle mani del Padre; è nel presente che lo incontriamo: né ieri né domani, ma oggi: "Ascoltate oggi la sua voce: "Non indurite il cuore"* (Sal 95,8). (CCC 1085) Nella Liturgia della Chiesa Cristo significa e realizza principalmente il suo Mistero pasquale. Durante la sua vita terrena, Gesù annunciava con il suo insegnamento e anticipava con le sue azioni il suo Mistero pasquale. *Venuta la sua Ora* [Gv 13,1; 17,1], egli vive l'unico avvenimento della storia che non passa: *Gesù muore, è sepolto, risuscita dai morti e siede alla destra del Padre "una volta per tutte"* (Rm 6,10; Eb 7,27; 9,12). *E' un evento reale, accaduto nella nostra storia, ma è unico: tutti gli altri avvenimenti della storia accadono una volta, poi passano, inghiottiti nel passato. Il mistero pasquale di Cristo, invece, non può rimanere soltanto nel passato, dal momento che con la sua morte egli ha distrutto la morte, e tutto ciò che Cristo è, tutto ciò che ha compiuto e sofferto per tutti gli uomini, partecipa dell'eternità divina e perciò abbraccia tutti i tempi e in essi è reso presente.* L'evento della croce e della risurrezione *rimane* e attira tutto verso la vita. (CCC 1271) *Il Battesimo costituisce il fondamento della comunione tra tutti i cristiani, anche con quanti non sono ancora nella piena comunione con la Chiesa cattolica: "Quelli infatti che credono in Cristo ed hanno ricevuto debitamente il Battesimo, sono costituiti in una certa comunione, sebbene imperfetta, con la Chiesa cattolica. [...] Giustificati nel Battesimo dalla fede, sono incorporati a Cristo, e perciò sono a ragione insigniti del nome di cristiani, e dai figli della Chiesa cattolica sono giustamente riconosciuti come fratelli nel Signore"* [Conc. Ecum. Vat. II, *Unitatis redintegratio*, 3]. *"Il Battesimo quindi costituisce il vincolo sacramentale dell'unità che vige tra tutti quelli che per mezzo di esso sono stati rigenerati"* [Ib., 22].

Capitolo 4

(Eb 4, 1) Rimane la promessa di entrare nel suo riposo

[1] Dobbiamo dunque temere che, mentre ancora rimane in vigore **la promessa di entrare nel suo riposo**, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso.

(CCC 2579) Davide è per eccellenza il re “secondo il cuore di Dio”, il pastore che prega per il suo popolo e in suo nome, colui la cui sottomissione alla volontà di Dio, la lode, il pentimento saranno modello di preghiera per il popolo. Unto di Dio, *la sua preghiera è fedele adesione alla **Promessa divina*** [2Sam 7,18-29], *fiducia colma di amore e di gioia* in colui che è il solo Re e Signore. Nei salmi, Davide, ispirato dallo Spirito Santo, è il primo profeta della preghiera ebraica e cristiana. *La preghiera di Cristo, vero Messia e figlio di Davide, rivelerà e compirà il senso di questa preghiera.* (CCC 1185) Il radunarsi del popolo di Dio ha inizio con il Battesimo; la chiesa deve quindi avere un luogo per la celebrazione del *Battesimo* (battistero) e favorire il ricordo delle promesse battesimali (acqua benedetta). *Il rinnovamento della vita battesimale esige la **penitenza**.* La chiesa deve perciò prestarsi *all'espressione del pentimento e all'accoglienza del perdono*, e questo comporta un luogo adatto per accogliere i penitenti. La chiesa deve anche essere uno spazio che invita al raccoglimento e alla preghiera silenziosa, la quale *prolunga e interiorizza la **grande preghiera dell'Eucaristia**.* (CCC 1254) In tutti i battezzati, bambini o adulti, *la fede deve crescere dopo il Battesimo. Per questo ogni anno, nella Veglia pasquale, la Chiesa celebra la rinnovazione delle **promesse battesimali**.* La preparazione al Battesimo conduce soltanto alla soglia della vita nuova. Il Battesimo è la sorgente della vita nuova in Cristo, dalla quale fluisce l'intera vita cristiana. (CCC 1298) Quando la Confermazione viene celebrata separatamente dal Battesimo, come avviene nel rito romano, *la liturgia del sacramento ha inizio con la rinnovazione delle **promesse battesimali*** e con la professione di fede da parte dei cresimandi. In questo modo risulta evidente che la Confermazione si colloca in successione al Battesimo [Conc. Ecum. Vat. II, *Sacrosanctum concilium*, 71]. Quando viene battezzato un adulto, egli riceve immediatamente la Confermazione e partecipa all'Eucaristia [CIC canone 866]. (CCC 2147) *Le **promesse** fatte ad altri nel nome di Dio impegnano l'onore, la fedeltà, la veracità e l'autorità divine.* Esse devono essere mantenute, per giustizia. *Essere infedeli a queste **promesse** equivale ad abusare del nome di Dio* e, in qualche modo, a fare di Dio un bugiardo [1Gv 1,10].

(Eb 4, 2) Anche a noi fu annunciata una buona novella

[2] Poiché anche a noi, al pari di quelli, **è stata annunciata una buona novella**: purtroppo però **ad essi la parola udita non giovò in nulla**, non essendo rimasti uniti nella fede a quelli che avevano ascoltato.

(CCC 1100) *La Parola di Dio.* Lo Spirito Santo ricorda in primo luogo all'assemblea liturgica il senso dell'evento della salvezza *dando vita alla **Parola di Dio** che viene annunciata per essere accolta e vissuta*: “Massima è l'importanza della **Sacra Scrittura** nel celebrare la Liturgia. *Da essa* infatti vengono tratte *le letture da spiegare* nell'omelia e *i salmi da cantare*; del suo afflato e del suo spirito sono

permeate le preci, le orazioni e gli inni liturgici, e da essa prendono significato le azioni e i segni” [Conc. Ecum. Vat. II, *Sacrosanctum concilium*, 24]. (CCC 1176) Celebrare la *liturgia delle Ore* richiede non soltanto di far concordare la voce con il cuore che prega, ma anche di procurarsi “una più ricca istruzione liturgica e biblica, specialmente riguardo ai salmi” [Conc. Ecum. Vat. II, *Sacrosanctum concilium*, 90]. (CCC 2587) *Il Salterio è il libro in cui la Parola di Dio diventa preghiera dell'uomo*. Negli altri libri dell'Antico Testamento “le parole dichiarano le opere di Dio per gli uomini e chiariscono il mistero in esse contenuto” [Conc. Ecum. Vat. II, *Dei Verbum*, 2]. *Nel Salterio le parole del salmista esprimono, cantandole per Dio, le sue opere salvifiche*. Il medesimo Spirito ispira l'opera di Dio e la risposta dell'uomo. Cristo unirà l'una e l'altra. In lui, i salmi non cessano di insegnarci a pregare. (CCC 1160) *L'iconografia cristiana trascrive attraverso l'immagine il messaggio evangelico che la Sacra Scrittura trasmette attraverso la Parola. Immagine e Parola* si illuminano: “In poche parole, noi intendiamo custodire gelosamente intatte tutte le tradizioni della Chiesa, sia scritte che orali. Una di queste riguarda la raffigurazione del modello mediante una immagine, in quanto si accordi con la lettera del messaggio evangelico, in quanto serva a confermare la vera e non fantomatica incarnazione del Verbo di Dio e procuri a noi analogo vantaggio, perché le cose rinviano l'una all'altra in ciò che raffigurano come in ciò che senza ambiguità esse significano” [Concilio di Nicea II (anno 787), *Terminus COD* p. 135].

(Eb 4, 3) Opere compiute dalla fondazione del mondo

[3] Infatti noi che abbiamo creduto possiamo entrare in quel riposo, secondo ciò che egli ha detto: Sicché ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo! Questo, **benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo**.

(CCC 337) È Dio che ha creato il mondo visibile in tutta la sua ricchezza, la sua varietà e il suo ordine. La Scrittura presenta simbolicamente l'opera del Creatore come un susseguirsi di sei giorni di “**lavoro**” divino, che terminano nel “**riposo**” del settimo giorno [Gen 1,1-2,4]. Il testo sacro, riguardo alla creazione, insegna verità rivelate da Dio per la nostra salvezza [Conc. Ecum. Vat. II, *Dei Verbum*, 11], che consentono di “**riconoscere la natura intima di tutta la creazione, il suo valore e la sua ordinazione alla lode di Dio**” [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 36]. (CCC 342) *La gerarchia delle creature* è espressa dall'ordine dei “**sei giorni**”, che va dal meno perfetto al più perfetto. **Dio ama tutte le sue creature** [Sal 145,9], si prende cura di ognuna, perfino dei passerai. Tuttavia, Gesù dice: “*Voi valete più di molti passerai*” (Lc 12,6-7), o ancora: “*Quanto è più prezioso un uomo di una pecora!*” (Mt 12,12). (CCC 302) *La creazione ha la sua propria bontà e perfezione, ma non è uscita dalle mani del Creatore interamente compiuta*. È creata “*in stato di via*” (“*in statu viae*”) verso una perfezione ultima alla quale Dio l'ha destinata, ma che ancora deve essere raggiunta. *Chiamiamo divina provvidenza le disposizioni per mezzo delle quali Dio conduce la creazione verso questa perfezione*. “Dio conserva e governa con la sua provvidenza tutto ciò che ha creato, ‘essa si estende da un confine all'altro con forza, governa con bontà eccellente ogni cosa’ (Sap 8,1). Infatti ‘tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi’ (Eb 4,13), anche quello che sarà fatto dalla libera azione delle creature” [Concilio Vaticano I, *Dei Filius*, c. 1: DS 3003]. (CCC 304) *Spesso si*

nota che lo Spirito Santo, autore principale della Sacra Scrittura, attribuisce delle azioni a Dio, senza far cenno a cause seconde. Non si tratta di “un modo di parlare” primitivo, ma di una maniera profonda di richiamare il primato di Dio e la sua signoria assoluta sulla storia e sul mondo [Is 10,5-15; 45,5-7; Dt 32,39; Sir 11,14] educando così alla fiducia in lui. La preghiera dei salmi è la grande scuola di questa fiducia [Sal 22; 32; 35; 103; 138; e altri].

(Eb 4, 4) E Dio si riposò nel settimo giorno

[4] Si dice infatti in qualche luogo a proposito del settimo giorno: **E Dio si riposò nel settimo giorno da tutte le opere sue.**

(CCC 2184) Come Dio “cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro” (Gen 2,2), così anche la vita dell'uomo è ritmata dal lavoro e dal riposo. L'istituzione del giorno del Signore contribuisce a dare a tutti la possibilità di “godere di sufficiente riposo e tempo libero che permetta loro di curare la vita familiare, culturale, sociale e religiosa” [Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudium et spes*, 67]. (CCC 2185) **Durante la domenica e gli altri giorni festivi di precetto, i fedeli si asterranno dal dedicarsi a lavori o attività che impediscano il culto dovuto a Dio, la letizia propria del giorno del Signore, la pratica delle opere di misericordia e la necessaria distensione della mente e del corpo [CIC canone 1247].** Le necessità familiari o una grande utilità sociale costituiscono giustificazioni legittime di fronte al precetto del riposo domenicale. I fedeli *vigileranno affinché legittime giustificazioni non creino abitudini pregiudizievole per la religione, la vita di famiglia e la salute.* “L'amore della verità cerca il sacro tempo libero, la necessità dell'amore accetta il giusto lavoro” [Sant'Agostino, *De civitate Dei*, 19, 19: PL 41, 647]. (CCC 2186) E' doveroso per i cristiani che dispongono di tempo libero *ricordarsi dei loro fratelli che hanno i medesimi bisogni e i medesimi diritti e non possono riposarsi a causa della povertà e della miseria.* Dalla pietà cristiana la domenica è tradizionalmente consacrata *alle opere di bene e agli umili servizi di cui necessitano i malati, gli infermi, gli anziani.* I cristiani santificheranno la domenica anche *dando alla loro famiglia e ai loro parenti il tempo e le attenzioni che difficilmente si possono loro accordare negli altri giorni della settimana.* La domenica è un tempo propizio per la *riflessione, il silenzio, lo studio e la meditazione, che favoriscono la crescita della vita interiore e cristiana.* (CCC 1177) Gli inni e le preghiere litaniche della liturgia delle Ore inseriscono la preghiera dei salmi nel tempo della Chiesa, dando espressione al simbolismo dell'ora della giornata, del tempo liturgico o della festa celebrata. Inoltre *la lettura della Parola di Dio ad ogni Ora* (con i responsori o i tropari che seguono ad essa), e, in certe **Ore**, *le letture dei Padri e dei maestri spirituali, rivelano in modo più profondo il senso del mistero celebrato, sono di aiuto alla comprensione dei salmi e preparano alla preghiera silenziosa.* La *lectio divina*, nella quale la Parola di Dio è letta e meditata per trasformarsi in preghiera, è così radicata nella celebrazione liturgica.

(Eb 4, 5-7) Egli fissa di nuovo un giorno oggi

[5] E ancora in questo passo: **Non entreranno nel mio riposo!** [6] **Poiché dunque risulta che alcuni debbono ancora entrare in quel riposo e quelli che per primi ricevettero la buona novella non entrarono a causa della loro disobbedienza, [7] egli fissa di nuovo un giorno, oggi,** dicendo in

Davide dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!

(CCC 2175) *La domenica si distingue nettamente dal sabato* al quale, ogni settimana, cronologicamente succede, e del quale, per i cristiani, sostituisce la prescrizione rituale. *Porta a compimento, nella pasqua di Cristo, la verità spirituale del sabato ebraico ed annuncia il riposo eterno dell'uomo in Dio.* Infatti, il culto della legge preparava il mistero di Cristo, e ciò che vi si compiva prefigurava qualche aspetto relativo a Cristo [1Cor 10,11]: “Coloro che vivevano nell'antico ordine di cose si sono rivolti alla nuova speranza, *non più guardando al sabato, ma vivendo secondo la domenica, giorno in cui è sorta la nostra vita, per la grazia del Signore e per la sua morte*” [Sant'Ignazio di Antiochia, *Epistula ad Magnesios*, 9, 1]. (CCC 2180) Il precetto della Chiesa definisce e precisa la legge del Signore: “*La domenica e le altre feste di precetto i fedeli sono tenuti all'obbligo di partecipare alla Messa*” [CIC canone 1247]. “Soddisfa il precetto di partecipare alla Messa chi vi assiste dovunque venga celebrata nel rito cattolico, *o nello stesso giorno di festa, o nel vespro del giorno precedente*” [CIC canone 1248]. (CCC 2179) “*La parrocchia è una determinata comunità di fedeli che viene costituita stabilmente nell'ambito di una Chiesa particolare e la cui cura pastorale è affidata, sotto l'autorità del Vescovo diocesano, ad un parroco quale suo proprio pastore*” [CIC canone 515, § 1]. *E' il luogo in cui tutti i fedeli possono essere convocati per la celebrazione domenicale dell'Eucaristia.* La parrocchia inizia il popolo cristiano all'espressione ordinaria della vita liturgica, lo raduna in questa celebrazione; insegna la dottrina salvifica di Cristo; pratica la carità del Signore in opere buone e fraterne [Giovanni Paolo II Esort. Ap. *Christifideles laici*, 26]: “*Tu non puoi pregare in casa come in chiesa, dove c'è il popolo di Dio raccolto, dove il grido è elevato a Dio con un cuore solo. Là c'è qualcosa di più, l'unisono degli spiriti, l'accordo delle anime, il legame della carità, le preghiere dei sacerdoti*” [San Giovanni Crisostomo, *De incomprehensibili Dei natura seu contra Anomaeos*, 3, 6: PG 48, 725]. (CCC 2181) ***L'Eucaristia domenicale fonda e conferma tutto l'agire cristiano.*** Per questo i fedeli sono tenuti a partecipare all'Eucaristia nei giorni di precetto, a meno che siano giustificati da un serio motivo (per esempio, la malattia, la cura dei lattanti) o ne siano dispensati dal loro parroco [[CIC canone 1245]. *Coloro che deliberatamente non ottemperano a questo obbligo **commettono un peccato grave.*** (CCC 2182) *La partecipazione alla celebrazione comunitaria dell'Eucaristia domenicale è una testimonianza di appartenenza e di fedeltà a Cristo e alla sua Chiesa.* In questo modo i fedeli attestano la loro comunione nella fede e nella carità. Essi testimoniano al tempo stesso la santità di Dio e la loro speranza nella salvezza. Si rafforzano vicendevolmente sotto l'assistenza dello Spirito Santo.

(Eb 4, 8-9) Ancora riposo sabatico per il popolo di Dio

[8] **Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno.** [9] **È dunque riservato ancora un riposo sabatico per il popolo di Dio.**

(CCC 2189) “*Osserva il giorno di sabato per santificarlo*” (Dt 5,12). “*Il settimo giorno vi sarà riposo assoluto, sacro al Signore*” (Es 31,15). (CCC 2190) ***Il sabato***, che rappresentava il compimento della prima creazione, è ***sostituito dalla***

domenica, che ricorda la nuova creazione, iniziata con la Risurrezione di Cristo. (CCC 2191) La Chiesa celebra il *giorno della Risurrezione di Cristo* nell'**ottavo giorno**, che si chiama giustamente **giorno del Signore**, o domenica [Conc. Ecum. Vat. II, *Sacrosanctum concilium*, 106]. (CCC 2192) “Il giorno di **domenica** [...] deve essere osservato in tutta la Chiesa come il *primordiale giorno festivo di precetto*” [CIC canone 1246, § 1]. “*La domenica e le altre feste di precetto i fedeli sono tenuti all'obbligo di partecipare alla Messa*” [CIC canone 1247]. (CCC 2193) “La domenica e le altre feste di precetto i fedeli [...] *si astengano [...] da quei lavori e da quegli affari che impediscono di rendere culto a Dio e turbano la letizia propria del giorno del Signore o il dovuto riposo della mente e del corpo*” [CIC canone 1247]. (CCC 2194) L'istituzione della domenica contribuisce a dare a tutti la possibilità di “*godere di sufficiente riposo e tempo libero che permette loro di curare la vita familiare, culturale, sociale e religiosa*” [Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudium et spes*, 67]. (CCC 2195) Ogni cristiano deve evitare di imporre, senza necessità, ad altri ciò che impedirebbe loro di osservare il giorno del Signore.

(Eb 4, 10-11) Affrettiamoci ad entrare in quel riposo

[10] Chi è entrato infatti nel suo riposo, riposa anch'egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. [11] **Affrettiamoci dunque ad entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.**

(CCC 2183) “Se per mancanza del ministro sacro o per altra grave causa diventa impossibile la partecipazione alla celebrazione eucaristica, si raccomanda vivamente che i fedeli prendano parte alla liturgia della Parola, se ve n'è qualcuna nella chiesa parrocchiale o in un altro luogo sacro, celebrata secondo le disposizioni del Vescovo diocesano, oppure attendano per un congruo tempo alla preghiera personalmente o in famiglia, o, secondo l'opportunità, in gruppi di famiglie” [[CIC canone 1248, § 2]. (CCC 2187) *Santificare le domeniche e i giorni di festa esige un serio impegno comune.* Ogni cristiano deve evitare di imporre, senza necessità, ad altri ciò che impedirebbe loro di osservare il giorno del Signore. Quando i costumi (sport, ristoranti, ecc) e le necessità sociali (servizi pubblici, ecc) richiedono a certi un lavoro domenicale, *ognuno si senta responsabile di riservarsi un tempo sufficiente di libertà.* I fedeli avranno cura, con moderazione e carità, di evitare gli eccessi e le violenze cui talvolta danno luogo i diversivi di massa. *Nonostante le rigide esigenze dell'economia, i pubblici poteri vigileranno per assicurare ai cittadini un tempo destinato al riposo e al culto divino.* I datori di lavoro hanno un obbligo analogo nei confronti dei loro dipendenti. (CCC 2188) *Nel rispetto della libertà religiosa e del bene comune di tutti, i cristiani devono adoperarsi per far riconoscere dalle leggi le domeniche e i giorni di festa della Chiesa come giorni festivi.* Spetta a loro offrire a tutti un esempio pubblico di preghiera, di rispetto e di gioia e difendere le loro tradizioni come un prezioso contributo alla vita spirituale della società umana. Se la legislazione del paese o altri motivi obbligano a lavorare la domenica, *questo giorno sia tuttavia vissuto come il giorno della nostra liberazione, che ci fa partecipare a questa “adunanza festosa”, a questa “assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli”* (Eb 12,22-23).

(Eb 4, 12) La parola di Dio è viva, efficace, tagliente

[12] Infatti **la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio**; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore.

(CCC 1190) *La liturgia della Parola è parte integrante della celebrazione. Il significato della celebrazione viene espresso dalla Parola di Dio che è annunciata e dall'impegno della fede che ad essa risponde.* (CCC 1184) La sede del Vescovo (cattedra) o del presbitero “deve mostrare il compito che egli ha di presiedere l'assemblea e di guidare la preghiera” [*Principi e norme per l'uso del Messale Romano*, 271; *Messale romano*]. *L'ambone*: “L'importanza della **Parola di Dio** esige che vi sia *nella chiesa un luogo adatto* dal quale essa venga annunciata e verso il quale, durante *la liturgia della Parola*, spontaneamente si rivolga l'attenzione dei fedeli” [Ib., 272]. (CCC 2835) Questa domanda e la responsabilità che comporta, valgono anche per un'altra fame di cui gli uomini soffrono: “*Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*” (Mt 4,4) [Dt 8,3], cioè **della sua Parola e del suo Spirito**. I cristiani devono mobilitare tutto il loro impegno per “*annunziare il Vangelo ai poveri*”. C'è una fame sulla terra, “non fame di pane, né sete di acqua, ma di ascoltare la **Parola di Dio**” (Am 8,11). Perciò il senso specificamente cristiano di questa quarta domanda riguarda il Pane di Vita: **la Parola di Dio da accogliere nella fede**, il Corpo di Cristo ricevuto nell'Eucaristia [Gv 6,26-58]. (CCC 2653) La Chiesa “*esorta con forza e insistenza tutti i fedeli [...] ad apprendere "la sublime scienza di Gesù Cristo"* (Fil 3,8) con la frequente lettura delle divine Scritture [...]. *Però la lettura della Sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera*, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo; poiché “*gli parliamo quando preghiamo e lo ascoltiamo quando leggiamo gli oracoli divini*” [Conc. Ecum. Vat. II, *Dei Verbum*, 25; Sant'Ambrogio, *De officiis ministrorum*, 1, 88: PL 16, 50]. (CCC 2654) I Padri della vita spirituale, parafrasando Mt 7,7, così riassumono *le disposizioni del cuore nutrito dalla Parola di Dio nella preghiera*: “*Cercate leggendo e troverete meditando; bussate pregando e vi sarà aperto dalla contemplazione*” [Guigo il Certosino, *Scala claustralium*, 2, 2: PL 184, 476]. (CCC 2655) La missione di Cristo e dello Spirito Santo che, nella Liturgia sacramentale della Chiesa, annunzia, attualizza e comunica il mistero della salvezza, prosegue nel cuore che prega. I Padri della vita spirituale talvolta paragonano il cuore a un altare. *La preghiera interiorizza ed assimila la liturgia durante e dopo la sua celebrazione*. Anche quando è vissuta “nel segreto” (Mt 6,6), la preghiera è sempre preghiera *della Chiesa*, è comunione con la Santissima Trinità [*Principi e norme per la Liturgia delle Ore*, 9; *Liturgia delle Ore*, v. 1]. (CCC 2656) Si entra nella preghiera come si entra nella liturgia: *per la porta stretta della fede*. Attraverso i segni della sua presenza, è il volto del Signore che cerchiamo e desideriamo, è **la sua parola** che vogliamo ascoltare e custodire.

(Eb 4, 13) A lui noi dobbiamo rendere conto

[13] Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e **a lui noi dobbiamo rendere conto**.

(CCC 679) *Cristo è Signore della vita eterna. Il pieno diritto di giudicare definitivamente le opere e i cuori degli uomini appartiene a lui in quanto Redentore del mondo.* Egli ha “acquisito” questo diritto con la sua croce. Anche il Padre “ha rimesso ogni giudizio al Figlio” (Gv 5,22) [Gv 5,27; Mt 25,31; At 10,42; 17,31; 2Tm 4,1]. Ora, il Figlio non è venuto per giudicare, **ma per salvare** [Gv 3,17] e per **donare la vita che è in lui** [Gv 5,26]. È per il rifiuto della grazia nella vita presente che ognuno si giudica già da se stesso [Gv 3,18; 12,48], riceve secondo le sue opere [1Cor 3,12-15] e può anche condannarsi per l'eternità rifiutando lo Spirito d'amore [Mt 12,32; Eb 6,4-6; 10,26-31]. (CCC 680) *Cristo Signore regna già attraverso la Chiesa, ma tutte le cose di questo mondo non gli sono ancora sottomesse.* Il trionfo del regno di Cristo non avverrà senza un ultimo assalto delle potenze del male. (CCC 681) *Nel giorno del giudizio, alla fine del mondo, Cristo verrà nella gloria per dare compimento al trionfo definitivo del bene sul male che, come il grano e la zizzania, saranno cresciuti insieme nel corso della storia.* (CCC 682) Cristo glorioso, venendo alla fine dei tempi a giudicare i vivi e i morti, **rivelerà la disposizione segreta dei cuori** e renderà a ciascun uomo secondo le sue opere e secondo l'accoglienza o il rifiuto della grazia.

(Eb 4, 14) Abbiamo un grande sommo sacerdote

[14] Poiché dunque **abbiamo un grande sommo sacerdote, che ha attraversato i cieli, Gesù, Figlio di Dio**, manteniamo ferma la professione della nostra fede.

(CCC 1544) *Tutte le prefigurazioni del sacerdozio dell'Antica Alleanza trovano il loro compimento in Cristo Gesù, “unico [...] mediatore tra Dio e gli uomini”* (1Tm 2,5). Melchisedek, “sacerdote del Dio altissimo” (Gen 14,18), è considerato dalla Tradizione cristiana come una prefigurazione del sacerdozio di Cristo, unico “**sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek**” (Eb 5,10; 6,20), “**santo, innocente, senza macchia**” (Eb 7,26), il quale “*con un'unica oblazione [...] ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati*” (Eb 10,14), cioè con l'unico sacrificio della sua croce. (CCC 1545) **Il sacrificio redentore di Cristo è unico, compiuto una volta per tutte.** Tuttavia è **reso presente nel sacrificio eucaristico della Chiesa.** Lo stesso vale per l'unico sacerdozio di Cristo: esso è reso presente dal sacerdozio ministeriale senza che venga diminuita l'unicità del sacerdozio di Cristo. “Infatti solo Cristo è il vero sacerdote, mentre gli altri sono i suoi ministri” [San Tommaso d'Aquino, *Commentarium in epistolam ad Hebraeos*, c. 7, lect. 4]. (CCC 1546) Cristo, sommo sacerdote e unico mediatore, ha fatto della Chiesa “*un Regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre*” (Ap 1,6) [Ap 5,9-10; 1Pt 2,5; 2,9]. “**Tutta la comunità dei credenti è, come tale, sacerdotale.** I fedeli esercitano il loro sacerdozio battesimale attraverso la partecipazione, ciascuno secondo la vocazione sua propria, alla missione di **Cristo, Sacerdote, Profeta e Re.** E' per mezzo dei sacramenti del **Battesimo e della Confermazione** che i fedeli “vengono consacrati a formare [...] un sacerdozio santo” [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 10].

(Eb 4, 15) Un sommo sacerdote che sa compatire

[15] Infatti **non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità**, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato.

(CCC 540) *La tentazione di Gesù manifesta quale sia la messianicità del Figlio di Dio*, in opposizione a quella propositagli da Satana e che gli uomini [Mt 16,21-23] desiderano attribuirgli. Per questo **Cristo ha vinto il tentatore per noi**: “*Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato*” (Eb 4,15). La Chiesa ogni anno si unisce al Mistero di Gesù nel deserto con i quaranta giorni della *Quaresima*. (CCC 612) *Il calice della Nuova Alleanza*, che Gesù ha anticipato alla Cena offrendo se stesso [Lc 22,20], in seguito egli lo accoglie dalle mani del Padre nell'agonia al *Getsemani* [Mt 26,42] facendosi “*obbediente fino alla morte*” (Fil 2,8) [Eb 5,7-8]. Gesù prega: “*Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice!*” (Mt 26,39). Egli esprime così l'orrore che la morte rappresenta per la sua natura umana. Questa, infatti, come la nostra, è destinata alla vita eterna; in più, a differenza della nostra, è perfettamente esente dal peccato [Eb 4,15] che causa la morte [Rm 5,12]; ma soprattutto è assunta dalla *Persona divina* dell’“*Autore della vita*” (At 3,15), del “*Vivente*” (Ap 1,17: Gv 1,4; 5,26). Accettando nella sua volontà umana che sia fatta la volontà del Padre [Mt 26,42], *Gesù accetta la sua morte in quanto redentrice, per “portare i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce”* (1Pt 2,24). (CCC 1549) *Attraverso il ministero ordinato, specialmente dei Vescovi e dei sacerdoti, la presenza di Cristo quale Capo della Chiesa è resa visibile in mezzo alla comunità dei credenti* [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 21]. Secondo la bella espressione di sant'Ignazio di Antiochia, il Vescovo è “*typos tou Patros*”, come l'immagine vivente di Dio Padre [Sant'Ignazio di Antiochia, *Epistula ad Trallianos*, 3, 1; *Epistula ad Magnesios*, 6, 1].

(Eb 4, 16) Per ricevere misericordia, grazia e aiuto

[16] Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, **per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati** al momento opportuno.

(CCC 1572) *La celebrazione dell'ordinazione di un Vescovo, di presbiteri o di diaconi*, data la sua importanza per la vita della Chiesa particolare, *richiede il concorso del maggior numero possibile di fedeli*. Avrà luogo preferibilmente *la domenica e nella cattedrale, con quella solennità che si addice alla circostanza*. Le tre ordinazioni, del Vescovo, del presbitero, e del diacono, hanno la medesima configurazione. *Il loro posto è in seno alla liturgia eucaristica*. (CCC 1563) “*La funzione dei presbiteri, in quanto strettamente unita all'Ordine episcopale, partecipa dell'autorità con la quale Cristo stesso fa crescere, santifica e governa il proprio corpo*. Per questo motivo, il sacerdozio dei presbiteri, pur presupponendo i sacramenti dell'iniziazione cristiana, viene conferito da quel particolare sacramento per il quale i presbiteri, *in virtù dell'unzione dello Spirito Santo, sono segnati da uno speciale carattere che li configura a Cristo Sacerdote, in modo da poter agire in nome e nella persona di Cristo Capo*” [Conc. Ecum. Vat. II, *Presbyterorum ordinis*, 2]. (CCC 1566) Essi “*soprattutto esercitano la loro funzione sacra nel culto o*

assemblea eucaristica, dove, agendo in persona di Cristo, e proclamando il suo mistero, uniscono i voti dei fedeli al sacrificio del loro Capo e nel sacrificio della Messa rendono presente e applicano, fino alla venuta del Signore, l'unico sacrificio del Nuovo Testamento, il sacrificio cioè di Cristo, che una volta per tutte si offre al Padre quale vittima immacolata” [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 28]. Da questo unico sacrificio tutto il loro ministero sacerdotale trae la sua forza [Id., *Presbyterorum ordinis*, 2]. (CCC 1568) “I presbiteri, costituiti nell'ordine del presbiterato mediante l'ordinazione, sono tutti tra loro uniti da intima fraternità sacramentale; ma in modo speciale essi formano un unico presbiterio nella diocesi al cui servizio sono assegnati sotto il proprio Vescovo” [Conc. Ecum. Vat. II, *Presbyterorum ordinis*, 8]. L'unità del presbiterio trova un'espressione liturgica nella consuetudine secondo la quale, durante il rito dell'ordinazione, i presbiteri, dopo il Vescovo, impongono anch'essi le mani.

Capitolo 5

(Eb 5, 1-3) Ogni sommo sacerdote rivestito di debolezza

[1] **Ogni sommo sacerdote, preso fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. [2] In tal modo egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anch'egli rivestito di debolezza; [3] proprio a causa di questa anche per se stesso deve offrire sacrifici per i peccati, come lo fa per il popolo.**

(CCC 1585) *La grazia dello Spirito Santo propria di questo sacramento consiste in una **configurazione a Cristo Sacerdote, Maestro e Pastore** del quale l'ordinato è costituito ministro.* (CCC 1581) *Questo sacramento configura a Cristo in forza di una grazia speciale dello Spirito Santo, allo scopo di servire da strumento di Cristo per la sua Chiesa. Per mezzo dell'ordinazione si viene abilitati ad agire come rappresentanti di Cristo, Capo della Chiesa, nella sua triplice funzione di sacerdote, profeta e re.* (CCC 1582) *Come nel caso del Battesimo e della Confermazione, questa partecipazione alla funzione di Cristo è accordata una volta per tutte. Il **sacramento dell'Ordine** conferisce, anch'esso, un **carattere spirituale indelebile** e non può essere ripetuto né essere conferito per un tempo limitato* [Concilio di Trento: DS 1767; Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 21; 28; 29; Id., *Presbyterorum ordinis*, 2]. (CCC 1583) *Un soggetto validamente ordinato può, certo, per gravi motivi, essere dispensato dagli obblighi e dalle funzioni connessi all'ordinazione o gli può essere fatto divieto di esercitarli, ma non può più ridiventare laico in senso stretto* [CIC canoni 290-293. 1336, § 1, 3 e 5. 1338, § 2], *poiché il carattere impresso dall'ordinazione rimane per sempre* [Cf Concilio di Trento: DS 1774]. *La vocazione e la missione ricevute nel giorno della sua ordinazione, lo segnano in modo permanente.*

(Eb 5, 4-6) Nessuno può attribuirsi questo onore

[4] **Nessuno può attribuire a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. [5] Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse: Mio figlio**

sei tu, oggi ti ho generato. [6] Come in un altro passo dice: Tu sei sacerdote per sempre, alla maniera di Melchisedek.

(CCC 1584) *Poiché in definitiva è Cristo che agisce e opera la salvezza mediante il ministro ordinato, l'indegnità di costui non impedisce a Cristo di agire* [Cf Concilio di Trento: DS 1612; Concilio di Costanza: DS 1154]. Sant'Agostino lo dice con forza: *“Un ministro superbo va messo assieme al diavolo; ma non per questo viene contaminato il dono di Cristo, che attraverso di lui continua a fluire nella sua purezza e per mezzo di lui arriva limpido a fecondare la terra. [...] La virtù spirituale del sacramento è infatti come la luce: giunge pura a coloro che devono essere illuminati, e anche se deve passare attraverso degli esseri immondi, non viene contaminata”* [Sant'Agostino, *In Johannis evangelium tractatus*, 5, 15: PL 35, 1422]. (CCC 1586) *Per il Vescovo è innanzitutto una grazia di forza* (“Il tuo Spirito che regge e guida”: Preghiera consacratrice del Vescovo nel rito latino, *Pontificale romano. Ordinazione del Vescovo, dei presbiteri e dei diaconi, Ordinazione del Vescovo. Preghiera di ordinazione*, 52): la grazia di guidare e di difendere con forza e prudenza la sua Chiesa come un padre e un pastore, con un amore gratuito verso tutti e una predilezione per i poveri, gli ammalati e i bisognosi [Conc. Ecum. Vat. II, *Christus Dominus*, 13, 16]. *Questa grazia lo spinge ad annunciare a tutti il Vangelo, ad essere il modello del suo gregge, a precederlo sul cammino della santificazione identificandosi nell'Eucaristia con Cristo Sacerdote e Vittima*, senza temere di dare la vita per le sue pecore: “Concedi, Padre che conosci i cuori, a questo servo che hai scelto per l'episcopato, di pascere il tuo santo gregge e di esercitare in maniera irreprensibile e in tuo onore la massima dignità sacerdotale, servendoti notte e giorno; di rendere il tuo volto incessantemente propizio e di offrirti i doni della tua santa Chiesa; di avere, in virtù dello spirito del sommo sacerdozio, il potere di rimettere i peccati secondo il tuo comando, di distribuire i compiti secondo la tua volontà e di sciogliere ogni legame in virtù del potere che hai dato agli Apostoli; di esserti accetto per la sua mansuetudine e per la purezza del suo cuore, offrendoti un profumo soave per mezzo di Gesù Cristo tuo Figlio...” [Sant'Ippolito di Roma, *Traditio apostolica*, 3].

(Eb 5, 7-8) Offrì preghiere, suppliche, grida e lacrime

[7] Proprio per questo nei giorni della sua vita terrena **egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime** a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà; [8] pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì

(CCC 1600) *Spetta ai Vescovi conferire il sacramento dell'Ordine nei tre gradi.* (CCC 1597) Il sacramento dell'Ordine è conferito *mediante l'imposizione delle mani seguita da una preghiera consacratrice solenne che chiede a Dio per l'ordinando le grazie dello Spirito Santo richieste per il suo ministero. L'ordinazione imprime un carattere sacramentale indelebile.* (CCC 1598) La Chiesa conferisce il sacramento dell'Ordine soltanto a uomini (*viri*) battezzati, le cui attitudini per l'esercizio del ministero sono state debitamente riconosciute. *Spetta all'autorità della Chiesa la responsabilità e il diritto di chiamare qualcuno a ricevere gli Ordini.* (CCC 1587) Il dono spirituale conferito dall'ordinazione presbiterale è espresso da questa preghiera propria del rito bizantino. Il Vescovo,

imponendo le mani, dice tra l'altro: “*Signore, riempi di Spirito Santo colui che ti sei degnato di elevare alla dignità sacerdotale, affinché sia degno di stare irreprensibile davanti al tuo altare, di annunciare il Vangelo del tuo regno, di compiere il ministero della tua parola di verità, di offrirti doni e sacrifici spirituali, di rinnovare il tuo popolo mediante il lavacro della rigenerazione; in modo che egli stesso vada incontro al nostro grande Dio e Salvatore Gesù Cristo, tuo unico Figlio, nel giorno della sua seconda venuta, e riceva dalla tua immensa bontà la ricompensa di un fedele adempimento del suo ministero*” [Liturgia bizantina. Seconda preghiera dell'imposizione delle mani presbiterale].

(Eb 5, 9-10) Divenne causa di salvezza eterna

[9] **E, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, [10] essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek.**

(CCC 1589) *Dinanzi alla grandezza della grazia e dell'ufficio sacerdotali, i santi dottori hanno avvertito l'urgente appello alla conversione al fine di corrispondere con tutta la loro vita a Colui di cui sono divenuti ministri mediante il sacramento. Così, san Gregorio Nazianzeno, giovanissimo sacerdote, esclama: “Bisogna cominciare col purificare se stessi prima di purificare gli altri; bisogna essere istruiti per poter istruire; bisogna divenire luce per illuminare, avvicinarsi a Dio per avvicinare a lui gli altri, essere santificati per santificare, condurre per mano e consigliare con intelligenza [San Gregorio Nazianzeno, *Orationes*, 2, 71: PG 35, 480B]. So di chi siamo i ministri, a quale altezza ci troviamo e chi è Colui verso il quale ci dirigiamo. Conosco la grandezza di Dio e la debolezza dell'uomo, ma anche la sua forza [Ib.]. [Chi è dunque il sacerdote? E'] il difensore della verità, si eleva con gli angeli, glorifica con gli arcangeli, fa salire sull'altare del cielo le vittime dei sacrifici, condivide il sacerdozio di Cristo, riplasma la creatura, restaura [in essa] l'immagine [di Dio], la ricrea per il mondo di lassù, e, per dire ciò che vi è di più di sublime, è divinizzato e divinizza” [Ib.]. E il santo Curato d'Ars: “E' il sacerdote che continua l'opera di redenzione sulla terra”... “Se si comprendesse bene il sacerdote qui in terra, si morirebbe non di spavento, ma di amore”... “**Il Sacerdozio è l'amore del cuore di Gesù**” [B. Nodet, *Jean-Marie Vianney, Curé d'Ars*, 100]. (CCC 1599) Nella Chiesa latina il sacramento dell'Ordine per il presbiterato è conferito normalmente solo a candidati disposti ad abbracciare liberamente il celibato e che manifestano pubblicamente la loro volontà di osservarlo per amore del regno di Dio e del servizio degli uomini.*

(Eb 5, 11-14) Il nutrimento solido è per gli uomini fatti

[11] **Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare perché siete diventati lenti a capire. [12] Infatti, voi che dovrete essere ormai maestri per ragioni di tempo, avete di nuovo bisogno che qualcuno v'insegni i primi elementi degli oracoli di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. [13] Ora, chi si nutre ancora di latte è ignaro della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. [14] **Il nutrimento solido invece è per gli uomini fatti, quelli che hanno le facoltà esercitate a distinguere il buono dal cattivo.****

(CCC 104) *Nella Sacra Scrittura, la Chiesa trova incessantemente il suo nutrimento e il suo vigore* [Conc. Ecum. Vat. II, *Dei Verbum*, 24]; infatti attraverso la divina Scrittura essa non accoglie soltanto una parola umana, ma quello che è realmente: Parola di Dio [1Ts 2,13]. “*Nei Libri Sacri, infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con loro*” [Dei Verbum, 21]. (CCC 1392) *Ciò che l'alimento materiale produce nella nostra vita fisica, la Comunione lo realizza in modo mirabile nella nostra vita spirituale. La Comunione alla Carne del Cristo risorto, “vivificata dallo Spirito Santo e vivificante”* [Conc. Ecum. Vat. II, *Presbyterorum ordinis*, 5], *conserva, accresce e rinnova la vita di grazia ricevuta nel Battesimo*. La crescita della vita cristiana richiede di *essere alimentata dalla Comunione eucaristica, pane del nostro pellegrinaggio*, fino al momento della morte, quando ci sarà dato come viatico. (CCC 1393) *La Comunione ci separa dal peccato*. Il Corpo di Cristo che riceviamo nella Comunione è “dato per noi”, e il Sangue che beviamo, è “sparso per molti in remissione dei peccati”. Perciò *l'Eucaristia non può unirci a Cristo senza purificarci, nello stesso tempo, dai peccati commessi e preservarci da quelli futuri: “Ogni volta che lo riceviamo, annunziamo la morte del Signore”* [1Cor 11,26]. Se annunziamo la morte, *annunziamo la remissione dei peccati. Se, ogni volta che il suo Sangue viene sparso, viene sparso per la remissione dei peccati, devo riceverlo sempre, perché sempre mi rimetta i peccati*. Io che pecco sempre, devo sempre disporre della medicina [Sant'Ambrogio, *De sacramentis*, 4, 28: PL 16, 446]. (CCC 1388) E' conforme al significato stesso dell'Eucaristia che *i fedeli, se hanno le disposizioni richieste [CIC canoni 916-917], si comunichino quando partecipano alla Messa* [CIC 917. I fedeli nel medesimo giorno possono ricevere la S.S. Eucaristia solo una seconda volta (cf Pontificia Commissione per l'interpretazione autentica del Codice di Diritto Canonico, *Responsa ad proposita dubia*, 1: AAS 76 (1984), p. 746): “*Si raccomanda molto quella partecipazione più perfetta alla Messa, per la quale i fedeli, dopo la Comunione del sacerdote, ricevono il Corpo del Signore dal medesimo Sacrificio*” [Conc. Ecum. Vat. II, *Sacrosanctum concilium*, 55].

Capitolo 6

(Eb 6, 1) Le fondamenta della fede in Dio

[1] Perciò, lasciando da parte l'insegnamento iniziale su Cristo, passiamo a ciò che è più completo, senza gettare di nuovo **le fondamenta della rinuncia alle opere morte e della fede in Dio**,

(CCC 161) *Credere in Gesù Cristo e in colui che l'ha mandato per la nostra salvezza, è necessario per essere salvati* [Mc 16,16; Gv 3,36; 6,40 e altrove]. “Poiché “*senza la fede è impossibile essere graditi a Dio*” (Eb 11,6) e condividere le condizioni di suoi figli, *nessuno può essere mai giustificato senza di essa e nessuno conseguirà la vita eterna se non “persevererà in essa sino alla fine”* (Mt 10,22; Mt 24,13)” [Concilio Vaticano I, *Dei Filius*, c. 3: DS 3012; Concilio di Trento, *Decretum de iustificatione*, c. 3: DS 1532]. (CCC 162) La fede è un dono che Dio fa all'uomo gratuitamente. *Noi possiamo perdere questo dono inestimabile*. San Paolo, a questo proposito, mette in guardia Timoteo: Combatti “*la buona battaglia con fede*

e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede” (1Tm 1,18-19). Per vivere, crescere e perseverare nella fede sino alla fine, dobbiamo nutrirla con la Parola di Dio; dobbiamo chiedere al Signore di accrescerla [Mc 9,24; Lc 17,5; 22,32]; essa deve operare “per mezzo della carità” (Gal 5,6) [Gc 2,14-26], essere sostenuta dalla speranza [Rm 15,13] ed essere radicata nella fede della Chiesa.

(Eb 6, 2) La dottrina dei battesimi (I)

[2] della dottrina dei battesimi,

(CCC 1246) “E' capace di ricevere il Battesimo ogni uomo e solo l'uomo non ancora battezzato” [CIC canone 864; cf CCEO canone 679]. (CCC 1229) Diventare cristiano richiede, fin dal tempo degli Apostoli, un cammino e una iniziazione con diverse tappe. Questo itinerario può essere percorso rapidamente o lentamente. Dovrà in ogni caso comportare alcuni elementi essenziali: l'annuncio della Parola, l'accoglienza del Vangelo che provoca una conversione, la professione di fede, il Battesimo, l'effusione dello Spirito Santo, l'accesso alla Comunione eucaristica. (CCC 1230) *Questa iniziazione ha assunto forme molto diverse nel corso dei secoli e secondo le circostanze.* Nei primi secoli della Chiesa l'iniziazione cristiana ha conosciuto un grande sviluppo, con un lungo periodo di catecumenato e una serie di riti preparatori che scandivano liturgicamente il cammino della preparazione catecumenale per concludersi con la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana. (CCC 1231) Dove il Battesimo dei bambini è diventato largamente la forma abituale della celebrazione del sacramento, questa è divenuta un atto unico che, in modo molto abbreviato, integra le tappe preparatorie dell'iniziazione cristiana. Per la sua stessa natura il Battesimo dei bambini richiede un catecumenato post-battesimale. Non si tratta soltanto della necessità di una istruzione posteriore al Battesimo, ma del necessario sviluppo della grazia battesimale nella crescita della persona. **E' l'ambito proprio del catechismo.** (CCC 1232) Il Concilio Vaticano II ha ripristinato, per la Chiesa latina, “il catecumenato degli adulti, diviso in più gradi” [Conc. Ecum. Vat. II, *Sacrosanctum concilium*, 64]. I riti si trovano nell'*Ordo initiationis christianae adultorum* (1972). Il Concilio ha inoltre permesso che “nelle terre di missione, sia acconsentito accogliere [...] anche quegli elementi di iniziazione in uso presso ogni popolo, nella misura in cui possono essere adattati al rito cristiano” [*Sacrosanctum concilium*, 65]. (CCC 1233) *Oggi, dunque, in tutti i riti latini e orientali, l'iniziazione cristiana degli adulti incomincia con il loro ingresso nel catecumenato e arriva al suo culmine nella celebrazione unitaria dei tre sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia* [Conc. Ecum. Vat. II, *Ad gentes*, 14; CIC canoni 851. 865-866]. *Nei riti orientali l'iniziazione cristiana dei bambini incomincia con il Battesimo immediatamente seguito dalla Confermazione e dall'Eucaristia, mentre nel rito romano essa continua durante alcuni anni di catechesi, per concludersi più tardi con la Confermazione e l'Eucaristia, culmine della loro iniziazione cristiana* [CIC canoni 851, 2. 868].

[CONTINUA]

(Eb 6, 2) La dottrina dei battesimi (II) [continuazione]

(CCC 1247) *Dalle origini della Chiesa, il Battesimo degli adulti è la situazione più normale là dove l'annuncio del Vangelo è ancora recente. Il*

catecumenato (preparazione al Battesimo) occupa in tal caso un *posto importante*. In quanto iniziazione alla fede e alla vita cristiana, esso *deve disporre ad accogliere il dono di Dio nel Battesimo, nella Confermazione e nell'Eucaristia*. (CCC 1248) Il catecumenato, o formazione dei catecumeni, *ha lo scopo di permettere a questi ultimi, in risposta all'iniziativa divina e in unione con una comunità ecclesiale, di condurre a maturità la loro conversione e la loro fede*. Si tratta di una formazione “*alla vita cristiana*” mediante la quale “*i discepoli vengono in contatto con Cristo, loro Maestro*. Perciò i catecumeni siano convenientemente *iniziati al mistero della salvezza e alla pratica delle norme evangeliche*, e mediante i riti sacri, da celebrare in tempi successivi, siano *introdotti nella vita della fede, della liturgia e della carità del popolo di Dio*” [Conc. Ecum. Vat. II, *Ad gentes*, 14; cf *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti*, Introduzione 19; *Tempo e riti del catecumenato*, 98]. (CCC 1249) I *catecumeni* “*sono già uniti alla Chiesa, appartengono già alla famiglia del Cristo, e spesso vivono già una vita di fede, di speranza e di carità*” [Conc. Ecum. Vat. II, *Ad gentes*, 14]. “*La madre Chiesa, come già suoi, li ricopre del suo amore e delle sue cure*” [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 14; cf CIC canoni 206; 788]. (CCC 1255) Perché la grazia battesimale possa svilupparsi è *importante l'aiuto dei genitori*. Questo è pure il ruolo del *padrino* o della *madrina*, che *devono essere dei credenti solidi, capaci e pronti a sostenere nel cammino della vita cristiana il neo-battezzato, bambino o adulto* [CIC canoni 872-874]. Il loro compito è una vera *funzione ecclesiale* (“*officium*”) [Conc. Ecum. Vat. II, *Sacrosanctum concilium*, 67]. L'intera comunità ecclesiale ha una parte di responsabilità nello sviluppo e nella conservazione della grazia ricevuta nel Battesimo. (CCC 1256) I ministri ordinari del Battesimo sono il Vescovo e il presbitero, e, nella Chiesa latina, anche il diacono [CIC canone 861, § 1; CCEO canone 677, § 1]. *In caso di necessità, chiunque, anche un non battezzato, purché abbia l'intenzione richiesta, può battezzare* [CIC canone 861, § 2], *utilizzando la formula battesimale trinitaria*. ***L'intenzione richiesta*** è di *voler fare ciò che fa la Chiesa quando battezza*. La Chiesa trova la motivazione di questa possibilità nella *volontà salvifica universale di Dio* [1Tm 2,4] e nella *necessità del Battesimo per la salvezza* [Mc 16,16]. [CONTINUA]

(Eb 6, 2) La dottrina dei battesimi (III) [continuazione]

(CCC 1245) La ***benedizione solenne*** *conclude la celebrazione del Battesimo*. *In occasione del Battesimo dei neonati la benedizione della madre occupa un posto di rilievo*. (CCC 1258) Da sempre la Chiesa è fermamente convinta che *quanti subiscono la morte a motivo della fede, senza aver ricevuto il Battesimo, vengono battezzati mediante la loro stessa morte per Cristo e con lui*. Questo ***Battesimo di sangue***, come pure il ***desiderio del Battesimo***, *porta i frutti del Battesimo, anche senza essere sacramento*. (CCC 1259) Per i *catecumeni* che muoiono prima del Battesimo, *il loro desiderio esplicito di riceverlo unito al pentimento dei propri peccati e alla carità, assicura loro la salvezza che non hanno potuto ricevere mediante il sacramento*. (CCC 1260) “***Cristo è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina***, perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale” [Conc. Ecum. Vat. II, *Gaudium et spes*, 22; Id., *Lumen gentium*, 16; Id., *Ad gentes*, 7]. Ogni uomo che, *pur ignorando il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa, cerca la verità e compie la volontà di Dio come la conosce*,

può essere salvato. E' lecito supporre che tali persone *avrebbero desiderato esplicitamente* il Battesimo, se ne avessero conosciuta la necessità. (CCC 1262) I diversi effetti operati dal Battesimo sono significati dagli elementi sensibili del rito sacramentale. *L'immersione nell'acqua richiama i simbolismi della morte e della purificazione*, ma anche *della rigenerazione e del rinnovamento*. I due effetti principali sono dunque *la purificazione dai peccati e la nuova nascita nello Spirito Santo* [At 2,38; Gv 3,5]. [FINE]

(Eb 6, 2) L'imposizione delle mani (I)

[2] dell'imposizione delle mani,

(CCC 1285) *Con il Battesimo e l'Eucaristia, il sacramento della Confermazione costituisce l'insieme dei "sacramenti dell'iniziazione cristiana", la cui unità deve essere salvaguardata.* E' dunque necessario spiegare ai fedeli che la recezione di questo sacramento è necessaria per il rafforzamento della grazia battesimale [Rito della confermazione, Premesse, 1]. Infatti, *"con il sacramento della Confermazione [i battezzati] vengono vincolati più perfettamente alla Chiesa, sono arricchiti di una speciale forza dallo Spirito Santo, e in questo modo sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere con la parola e con l'opera la fede come veri testimoni di Cristo"* [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 11; Rito della confermazione, Premesse, 2]. (CCC 1290) *Nei primi secoli la Confermazione costituisce in genere una celebrazione unica con il Battesimo*, formando con questo, secondo l'espressione di san Cipriano, un *"sacramento doppio"*. *Ma il moltiplicarsi, tra le altre cause, dei Battesimi di bambini, e questo in qualsiasi periodo dell'anno, e la crescita numerica delle parrocchie (rurali), con il conseguente ampliamento delle diocesi, non permettono più la presenza del Vescovo a tutte le celebrazioni battesimali.* In Occidente, poiché si preferisce riservare al Vescovo il portare a compimento il Battesimo, *avviene la separazione temporale dei due sacramenti. L'Oriente ha invece conservato uniti i due sacramenti, così che la Confermazione è conferita dal presbitero stesso che battezza.* Questi tuttavia può farlo soltanto con il "crisma" consacrato da un Vescovo [CCEO canoni 695, § 1; 696, § 1]. (CCC 1291) Una consuetudine della Chiesa di Roma ha facilitato lo sviluppo della pratica occidentale: *la duplice unzione con il sacro crisma dopo il Battesimo.* La prima unzione, compiuta dal sacerdote sul neofita, al momento in cui esce dal lavacro battesimale, è portata a compimento da una seconda unzione fatta dal Vescovo sulla fronte di ogni neo-battezzato [Sant'Ippolito di Roma, *Traditio apostolica*, 21]. *La prima unzione con il sacro crisma, quella data dal sacerdote, è rimasta unita al rito del Battesimo: significa la partecipazione del battezzato alle funzioni profetica, sacerdotale e regale di Cristo. Se il Battesimo viene conferito ad un adulto, vi è una sola unzione post-battesimale: quella della Confermazione.* (CCC 1292) La pratica delle Chiese orientali sottolinea maggiormente l'unità dell'iniziazione cristiana. *Quella della Chiesa latina evidenzia più nettamente la comunione del nuovo cristiano con il proprio Vescovo, garante e servo dell'unità della sua Chiesa, della sua cattolicità e della sua apostolicità, e, conseguentemente, il legame con le origini apostoliche della Chiesa di Cristo.* [CONTINUA]

(Eb 6, 2) L'imposizione delle mani (II) [continuazione]

[2] dell'imposizione delle mani,

(CCC 1297) *La consacrazione del sacro crisma è un momento importante che precede la celebrazione della Confermazione*, ma che, in un certo senso, ne fa parte. E' il Vescovo che, il Giovedì Santo, durante la Messa crismale, consacra il sacro crisma per tutta la sua diocesi. Anche *nelle Chiese d'Oriente questa consacrazione è riservata al Patriarca*. La *liturgia antiochena* esprime in questi termini l'epiclesi della consacrazione del sacro crisma (*myron*): “[Padre (...) manda il tuo Santo Spirito] su di noi e su questo olio che è davanti a noi e consacralo, affinché per tutti coloro che ne verranno unti e segnati, esso sia: *myron santo, myron sacerdotale, myron regale, unzione di letizia, la veste di luce, il manto della salvezza, il dono spirituale, la santificazione delle anime e dei corpi, la felicità eterna, il sigillo indelebile, lo scudo della fede e l'elmo invincibile contro tutte le macchinazioni dell'avversario*” [Pontificale iuxta ritum Ecclesiae Syrorum Occidentalium id est Antiochiae, Pars I, Versio latina]. (CCC 1299) Nel *rito romano*, il Vescovo stende le mani sul gruppo dei cresimandi: gesto che, fin dal tempo degli Apostoli, è il segno del dono dello Spirito. Spetta al Vescovo invocare l'effusione dello Spirito: “Dio onnipotente, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che hai rigenerato questi tuoi figli dall'acqua e dallo Spirito Santo *liberandoli dal peccato, infondi in loro il tuo santo Spirito Paraclito: spirito di sapienza e di intelletto, spirito di consiglio e di forza, spirito di scienza e di pietà, e riempi dello spirito del tuo santo timore*. Per Cristo, nostro Signore” [Rito della confermazione, 25]. (CCC 1300) Segue il *rito essenziale* del sacramento. Nel *rito latino*, “il sacramento della *Confermazione* si conferisce mediante *l'unzione del crisma sulla fronte, che si fa con l'imposizione della mano, e mediante le parole: "Accipe signaculum doni Spiritus Sancti" - "Ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono"*” [Paolo VI, Cost. ap. *Divinae consortium naturae*]. Presso le *Chiese orientali di rito bizantino*, l'unzione con il *myron* viene fatta, dopo una preghiera di Epiclesi, sulle parti più significative del corpo: *la fronte, gli occhi, il naso, le orecchie, le labbra, il petto, il dorso, le mani e i piedi*; ogni unzione è accompagnata dalla formula: “*Sigillo del dono dello Spirito Santo*” [Rituale per le Chiese orientali di rito bizantino in lingua greca, Parte 1]. (CCC 1301) Il *bacio di pace* che conclude il rito del sacramento significa ed *esprime la comunione ecclesiale con il Vescovo e con tutti i fedeli* [Sant'Ippolito di Roma, *Traditio apostolica*, 21]. [CONTINUA]

(Eb 6, 2) L'imposizione delle mani (III) [continuazione]
 [2] dell'imposizione delle mani,

(CCC 1308) Se talvolta si parla della Confermazione come del “*sacramento della maturità cristiana*”, non si deve tuttavia *confondere l'età adulta della fede con l'età adulta della crescita naturale*, e neppure dimenticare che la grazia del Battesimo è una grazia di elezione gratuita e immeritata, che non ha bisogno di una “ratifica” per diventare effettiva. Lo ricorda san Tommaso: “*L'età fisica non condiziona l'anima*. Quindi anche nell'età della puerizia l'uomo può ottenere la perfezione dell'età spirituale di cui la Sapienza (4, 8) dice: “*Vecchiaia veneranda non è la longevità, né si calcola dal numero degli anni*”. E' per questo che *molti, nell'età della fanciullezza, avendo ricevuta la forza dello Spirito Santo, hanno combattuto generosamente per Cristo fino al sangue*” [San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, III, 72, 8, ad 2]. (CCC 1307) La consuetudine latina da secoli indica

come punto di riferimento per ricevere la Confermazione “*l'età della discrezione*”. Quando fossero *in pericolo di morte*, tuttavia, *i bambini devono essere cresimati* anche se non hanno ancora raggiunto tale età [CIC canoni 891. 883, § 3]. (CCC 1309) La *preparazione* alla Confermazione deve mirare a ***condurre il cristiano verso una più intima unione con Cristo, verso una familiarità più viva con lo Spirito Santo***, la sua azione, i suoi doni e le sue mozioni, per poter meglio assumere le responsabilità apostoliche della vita cristiana. Di conseguenza la catechesi della Confermazione si sforzerà di ***risvegliare il senso dell'appartenenza alla Chiesa di Gesù Cristo***, sia alla Chiesa universale che alla comunità parrocchiale. Su quest'ultima grava una particolare responsabilità nella preparazione dei confermandi [Rito della confermazione, Premesse, 3]. (CCC 1311) Per la Confermazione, come per il Battesimo, è conveniente che i candidati cerchino l'aiuto spirituale di un *padrino* o di una *madrina*. E' opportuno che sia la stessa persona scelta per il Battesimo, per sottolineare meglio l'unità dei due sacramenti [Rito della confermazione, Premesse, 5, 6; CIC canone 893, § 1- 2]. [CONTINUA]

(Eb 6, 2) L'imposizione delle mani (IV) [continuazione]

[2] dell'imposizione delle mani,

(CCC 1312) *Ministro originario* della Confermazione è il Vescovo [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 26]. *In Oriente*, è ordinariamente *il presbitero che battezza a conferire subito anche la Confermazione in una sola e medesima celebrazione*. Tuttavia lo fa con il sacro crisma consacrato dal Patriarca o dal Vescovo: ciò esprime l'unità apostolica della Chiesa, i cui vincoli vengono rafforzati dal sacramento della Confermazione. *Nella Chiesa latina si attua la stessa disciplina nel Battesimo degli adulti*, o quando viene ammesso alla piena comunione con la Chiesa un battezzato che appartiene ad un'altra comunità cristiana il cui sacramento della Confermazione non è valido [CIC canone 883, § 2]. (CCC 1314) ***Se un cristiano si trova in pericolo di morte, qualsiasi presbitero può conferirgli la Confermazione*** [CIC canone 883, § 3]. La Chiesa infatti vuole che *nessuno dei suoi figli, anche se in tenerissima età, esca da questo mondo senza essere stato reso perfetto dallo Spirito Santo mediante il dono della pienezza di Cristo*. (CCC 1313) Nel *rito latino*, il ministro ordinario della Confermazione è il Vescovo [CIC canone 883, § 2]. Sebbene, qualora se ne presenti la necessità, il Vescovo possa concedere ai presbiteri la facoltà di amministrare la Confermazione [CIC canone 884, § 2], è opportuno che la conferisca egli stesso, non dimenticando che appunto per questa ragione la celebrazione della Confermazione è stata separata temporalmente dal Battesimo. *I Vescovi sono i successori degli Apostoli*, essi hanno ricevuto la pienezza del sacramento dell'Ordine. Il fatto che questo sacramento venga *amministrato da loro* evidenzia che esso *ha come effetto di unire più strettamente coloro che lo ricevono alla Chiesa, alle sue origini apostoliche* e alla sua missione di testimoniare Cristo. [FINE]

(Eb 6, 2) Risurrezione dei morti e giudizio eterno

[2] della risurrezione dei morti e del giudizio eterno

(CCC 2318) Dio “*ha in mano l'anima di ogni vivente e il soffio di ogni carne umana*” (Gb 12,10). (CCC 988) **Il Credo cristiano** - professione della nostra fede in Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, e nella sua azione creatrice, salvifica e santificante

- *culmina nella proclamazione della risurrezione dei morti alla fine dei tempi, e nella vita eterna.* (CCC 681) Nel giorno del giudizio, alla fine del mondo, Cristo verrà nella gloria per dare compimento al trionfo definitivo del bene sul male che, come il grano e la zizzania, saranno cresciuti insieme nel corso della storia. (CCC 2300) *I corpi dei defunti devono essere trattati con rispetto e carità nella fede e nella speranza della risurrezione.* La **sepoltura** dei morti è un'opera di misericordia corporale [Tb 1,16-18]; rende onore ai figli di Dio, templi dello Spirito Santo. (CCC 2299) *Ai moribondi saranno prestate attenzioni e cure per aiutarli a vivere i loro ultimi momenti con dignità e pace.* Saranno sostenuti dalla preghiera dei loro congiunti. Costoro si faranno premura affinché i malati ricevano in tempo opportuno i sacramenti che preparano all'incontro con il Dio vivente. (CCC 2301) L'autopsia dei cadaveri può essere moralmente ammessa per motivi di inchiesta legale o di ricerca scientifica. *Il dono gratuito di organi dopo la morte è legittimo e può essere meritorio.* La Chiesa permette la cremazione, se tale scelta non mette in questione la fede nella risurrezione dei corpi [CIC canone 1176, § 3]. (CCC 2292) Le sperimentazioni scientifiche, mediche o psicologiche, sulle persone o sui gruppi umani, possono concorrere alla guarigione dei malati e al progresso della salute pubblica. (CCC 2295) *Le ricerche o sperimentazioni sull'essere umano non possono legittimare atti in se stessi contrari alla dignità delle persone e alla legge morale.* L'eventuale consenso dei soggetti non giustifica simili atti. *La sperimentazione sull'essere umano non è moralmente legittima se fa correre rischi sproporzionati o evitabili per la vita o l'integrità fisica e psichica dei soggetti.* La sperimentazione sugli esseri umani non è conforme alla dignità della persona se, oltre tutto, viene fatta senza il consenso esplicito del soggetto o dei suoi aventi diritto. (CCC 2296) Il *trapianto di organi* è conforme alla legge morale se i danni e i rischi fisici e psichici in cui incorre il donatore sono proporzionati al bene che si cerca per il destinatario. *La donazione di organi dopo la morte è un atto nobile e meritorio ed è da incoraggiare come manifestazione di generosa solidarietà.* Non è moralmente accettabile se il donatore o i suoi aventi diritto non vi hanno dato il loro esplicito assenso. *E' inoltre moralmente inammissibile provocare direttamente la mutilazione invalidante o la morte di un essere umano, sia pure per ritardare il decesso di altre persone*

(Eb 6, 3-5) Diventati partecipi dello Spirito Santo

[3] Questo noi intendiamo fare, se Dio lo permette. [4] Quelli infatti che sono stati una volta illuminati, che hanno gustato il dono celeste, **sono diventati partecipi dello Spirito Santo** [5] e hanno gustato la buona parola di Dio e le meraviglie del mondo futuro.

(CCC 1306) *Può e deve ricevere il sacramento della Confermazione ogni battezzato, che non l'abbia ancora ricevuto* [CIC canone 889, § 1]. Dal momento che Battesimo, Confermazione ed Eucaristia costituiscono un tutto unitario, ne deriva che “*i fedeli sono obbligati a ricevere tempestivamente questo sacramento*” [CIC canone 890]; senza la Confermazione e l'Eucaristia, infatti, il sacramento del Battesimo è certamente valido ed efficace, ma l'iniziazione cristiana rimane incompiuta. (CCC 1305) Il “**carattere**” perfeziona il sacerdozio comune dei fedeli, ricevuto nel Battesimo, e “*il cresimato riceve il potere di professare pubblicamente la fede cristiana, quasi per un incarico ufficiale (quasi ex officio)*” [San Tommaso

d'Aquino, *Summa theologiae*, III, 72, 5, ad 2]. (CCC 1302) Risulta dalla celebrazione che *l'effetto del sacramento della Confermazione è la speciale effusione dello Spirito Santo, come già fu concessa agli Apostoli il giorno di Pentecoste*. (CCC 1303) Ne deriva che la Confermazione apporta una crescita e un approfondimento della grazia battesimale: - ci radica più profondamente nella filiazione divina grazie alla quale diciamo: “*Abbà, Padre*” (Rm 8,15); - **ci unisce più saldamente a Cristo**; - **aumenta in noi i doni dello Spirito Santo**; - rende più perfetto il nostro legame con la Chiesa; [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 11] - ci accorda “una speciale forza dello Spirito Santo” per “*diffondere e difendere con la parola e con l'azione la fede, come veri testimoni di Cristo*”, per “confessare coraggiosamente il nome di Cristo” e per non vergognarsi mai della sua croce [Concilio di Firenze: DS 1319; *Lumen gentium*, 11; 12]: “Ricorda che hai ricevuto il sigillo spirituale, lo Spirito di sapienza e di intelletto, lo Spirito di consiglio e di forza, lo Spirito di conoscenza e di pietà, lo Spirito di timore di Dio, e conserva ciò che hai ricevuto. Dio Padre ti ha segnato, ti ha confermato Cristo Signore e ha posto nel tuo cuore quale pegno lo Spirito” [Sant'Ambrogio, *De mysteriis*, 7, 42: PL 16, 402-403]. (CCC 1304) Come il Battesimo, di cui costituisce il compimento, *la Confermazione è conferita una sola volta*. Essa infatti imprime nell'anima un marchio spirituale indelebile, il “**carattere**” [Concilio di Trento: DS 1609]; esso è il segno che *Gesù Cristo ha impresso sul cristiano il sigillo del suo Spirito rivestendolo di potenza dall'alto perché sia suo testimone* [Lc 24,48-49].

(Eb 6, 6) Crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio

[6] Tuttavia se sono caduti, è impossibile rinnovarli una seconda volta portandoli alla conversione, dal momento che **per loro conto crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio e lo espongono all'infamia**.

(CCC 598) La Chiesa, nel magistero della sua fede e nella testimonianza dei suoi santi, non ha mai dimenticato che “ogni singolo peccatore è realmente causa e strumento delle [...] sofferenze” del **divino Redentore** [*Catechismo Romano*, 1, 5, 11; Eb 12,3]. Tenendo conto del fatto che i nostri peccati offendono Cristo stesso, [Mt 25,45; At 9,4-5] **la Chiesa non esita ad imputare ai cristiani la responsabilità più grave nel supplizio di Gesù**, responsabilità che troppo spesso essi hanno fatto ricadere unicamente sugli Ebrei: “È chiaro che **più gravemente colpevoli sono coloro che più spesso ricadono nel peccato**. Se infatti le nostre colpe hanno tratto Cristo al supplizio della croce, **coloro che si immergono nell'iniquità crocifiggono nuovamente, per quanto sta in loro, il Figlio di Dio e lo scherniscono con un delitto ben più grave in loro che non negli Ebrei**. Questi infatti - afferma san Paolo - *se lo avessero conosciuto, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria* (1Cor 2,8). Noi cristiani, invece, pur confessando di conoscerlo, di fatto lo rinneghiamo con le nostre opere e leviamo contro di lui le nostre mani violente e peccatrici” [*Catechismo Romano*, 1, 5, 11]. “E neppure i demoni lo crocifissero, ma **sei stato tu con essi a crocifiggerlo, e ancora lo crocifiggi, quando ti diletta nei vizi e nei peccati**” [San Francesco d'Assisi, *Admonitio*, 5, 3].

(Eb 6, 7-8) Produce erbe utili riceve benedizione da Dio

[7] Infatti una terra imbevuta della pioggia che spesso cade su di essa, **se produce erbe utili a quanti la coltivano, riceve benedizione da**

Dio; [8] ma se produce pruni e spine, non ha alcun valore ed è vicina alla maledizione: sarà infine arsa dal fuoco!

(CCC 1078) *Benedire è un'azione divina che dà la vita e di cui il Padre è la sorgente. La sua benedizione è insieme parola e dono (bene-dictio, eu-logia). Riferito all'uomo, questo termine significherà l'adorazione e la consegna di sé al proprio Creatore nell'azione di grazie.* (CCC 1079) Dall'inizio alla fine dei tempi, tutta l'opera di Dio è *benedizione*. Dal poema liturgico della prima creazione ai cantici della Gerusalemme celeste, gli autori ispirati annunziano *il disegno della salvezza come una immensa benedizione divina*. (CCC 1080) In principio, *Dio benedice gli esseri viventi, specialmente l'uomo e la donna. L'alleanza con Noè e con tutti gli esseri animati rinnova questa benedizione di fecondità, nonostante il peccato dell'uomo, a causa del quale il suolo è "maledetto"*. Ma è a partire da Abramo che *la benedizione divina penetra la storia degli uomini*, che andava verso la morte, per farla ritornare alla vita, alla sua sorgente: grazie alla fede del "padre dei credenti" che *accoglie la benedizione*, si inaugura la storia della salvezza. (CCC 1081) *Le benedizioni divine si manifestano in eventi mirabili e salvifici: la nascita di Isacco, l'uscita dall'Egitto (Pasqua ed Esodo), il dono della Terra promessa, l'elezione di Davide, la presenza di Dio nel tempio, l'esilio purificatore e il ritorno del "piccolo resto"*. La Legge, i profeti e i salmi, che tessono la liturgia del popolo eletto, *ricordano queste benedizioni divine e nello stesso tempo rispondono ad esse con le benedizioni di lode e di rendimento di grazie*. (CCC 1082) Nella liturgia della Chiesa, *la benedizione divina è pienamente rivelata e comunicata: il Padre è riconosciuto e adorato come la sorgente e il termine di tutte le benedizioni della creazione e della salvezza; nel suo Verbo, incarnato, morto e risorto per noi, egli ci colma delle sue benedizioni, e per suo mezzo effonde nei nostri cuori il dono che racchiude tutti i doni: lo Spirito Santo*.

(Eb 6, 9-12) Speranza fede e perseveranza

[9] Quanto a voi però, carissimi, anche se parliamo così, siamo certi che sono in voi cose migliori e che portano alla salvezza. [10] Dio infatti non è ingiusto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e rendete tuttora ai santi. [11] Soltanto desideriamo che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine, [12] e perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che con la fede e la perseveranza divengono eredi delle promesse.

(CCC 1817) *La speranza è la virtù teologale per la quale desideriamo il regno dei cieli e la vita eterna come nostra felicità, riponendo la nostra fiducia nelle promesse di Cristo e appoggiandoci non sulle nostre forze, ma sull'aiuto della grazia dello Spirito Santo. "Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso"* (Eb 10,23). Lo Spirito è stato "effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, Salvatore nostro, perché, giustificati dalla sua grazia, diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna" (Tt 3,6-7). (CCC 1818) *La virtù della speranza risponde all'aspirazione alla felicità, che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo; essa assume le attese che ispirano le attività degli uomini; le purifica per ordinarle al regno dei cieli;*

salvaguarda dallo scoraggiamento; sostiene in tutti i momenti di abbandono; dilata il cuore nell'attesa della beatitudine eterna. *Lo slancio della speranza preserva dall'egoismo e conduce alla gioia della carità.* (CCC 1819) *La speranza cristiana riprende e porta a pienezza la speranza del popolo eletto*, la quale trova la propria origine ed il proprio modello nella *speranza* di Abramo, *colmato in Isacco delle promesse di Dio* e purificato dalla prova del sacrificio [Gen 17,4-8; 22,1-18]. “Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli” (Rm 4,18). (CCC 1820) *La speranza cristiana si sviluppa, fin dagli inizi della predicazione di Gesù, nell'annuncio delle beatitudini. Le beatitudini elevano la nostra speranza verso il Cielo* come verso la nuova *Terra promessa*; ne tracciano il cammino attraverso le prove che attendono i discepoli di Gesù. Ma per i meriti di Gesù Cristo e della sua passione, *Dio ci custodisce nella speranza che “non delude”* (Rm 5,5). *La speranza è l’“ancora della nostra vita, sicura e salda*, la quale penetra [...]” là “dove Gesù è entrato per noi come precursore” (Eb 6,19-20). È altresì un'arma che ci protegge nel combattimento della salvezza: “Dobbiamo essere [...] rivestiti con la corazzina della *fede e della carità*, avendo come elmo la *speranza della salvezza*” (1Ts 5,8). Essa ci procura la gioia anche nella prova: “*Lieti nella speranza, forti nella tribolazione*” (Rm 12,12). Si esprime e si alimenta nella preghiera, in modo particolarissimo nella preghiera del Signore, *sintesi di tutto ciò che la speranza ci fa desiderare.* (CCC 161) Credere in Gesù Cristo e in colui che l'ha mandato per la nostra salvezza, è necessario per essere salvati [Mc 16,16; Gv 3,36; 6,40 e altrove]. “Poiché *“senza la fede è impossibile essere graditi a Dio”* (Eb 11,6) e condividere le condizioni di suoi figli, nessuno può essere mai giustificato senza di essa e nessuno conseguirà la vita eterna se non *“persevererà in essa sino alla fine”* (Mt 10,22; Mt 24,13)” [Concilio Vaticano I, *Dei Filius*, c. 3: DS 3012; Concilio di Trento, *Decretum de iustificatione*, c. 3: DS 1532].

(Eb 6, 13-18) Ti benedirò e ti moltiplicherò molto

[13] Quando infatti **Dio fece la promessa ad Abramo**, non potendo giurare per uno superiore a sé, **giurò per se stesso**, [14] dicendo: **Ti benedirò e ti moltiplicherò molto**. [15] Così, avendo perseverato, Abramo conseguì la promessa. [16] Gli uomini infatti giurano per qualcuno maggiore di loro e per loro il giuramento è una garanzia che pone fine ad ogni controversia. [17] Perciò Dio, volendo mostrare più chiaramente agli eredi della promessa l'irrevocabilità della sua decisione, intervenne con un giuramento [18] perché grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi che abbiamo cercato rifugio in lui avessimo un grande incoraggiamento nell'afferrarci saldamente alla speranza che ci è posta davanti.

(CCC 63) *Israele è il Popolo sacerdotale di Dio* [Es 19,6], colui che “**porta il Nome del Signore**” (Dt 28,10). È il Popolo di coloro “*a cui Dio ha parlato quale primogenito*” [Venerdì Santo, *Passione del Signore, Preghiera universale VI: Messale Romano*], il Popolo dei “*fratelli maggiori*” nella fede di Abramo [Giovanni Paolo II, *Alloc. nella sinagoga durante l'incontro con la comunità Ebraica della città di Roma* (13 aprile 1986), 4]. (CCC 2810) *Nella promessa fatta ad Abramo e nel giuramento che l'accompagna* [Eb 6,13], Dio si impegna personalmente ma senza svelare il proprio nome. Incomincia a rivelarlo a Mosè [Es 3,14] e lo manifesta

agli occhi di tutto il popolo salvandolo dagli Egiziani: “Ha mirabilmente trionfato” (Es 15,1). *Dopo l'Alleanza del Sinai, questo popolo è “suo” e deve essere una “nazione santa” (o consacrata, poiché in ebraico è la stessa parola) [Es 19,5-6], perché il Nome di Dio abita in mezzo ad essa. (CCC 2150) Il secondo comandamento proibisce il falso giuramento. Fare promessa solenne o giurare è prendere Dio come testimone di ciò che si afferma. E' invocare la veracità divina a garanzia della propria veracità. Il giuramento impegna il nome del Signore. “Temerai il Signore Dio tuo, lo servirai e giurerai per il suo nome” (Dt 6,13). (CCC 2151) Astenersi dal falso giuramento è un dovere verso Dio. Come Creatore e Signore, Dio è la norma di ogni verità. La parola umana è in accordo con Dio oppure in opposizione a lui che è la stessa verità. Quando il giuramento è veridico e legittimo, mette in luce il rapporto della parola umana con la verità di Dio. Il giuramento falso chiama Dio ad essere testimone di una menzogna.*

(Eb 6, 19-20) Gesù sommo sacerdote per sempre

[19] In essa infatti noi abbiamo come un'ancora della nostra vita, sicura e salda, la quale penetra fin nell'interno del velo del santuario, [20] dove Gesù è entrato per noi come precursore, essendo divenuto sommo sacerdote per sempre alla maniera di Melchisedek.

(CCC 1821) Noi possiamo, dunque, *sperare la gloria del cielo promessa da Dio a coloro che lo amano* [Rm 8,28-30] e fanno la sua volontà [Mt 7,21]. In ogni circostanza ognuno deve *sperare*, con la grazia di Dio, di *perseverare* “sino alla fine” [Mt 10,22; Concilio di Trento: DS 1541] e ottenere la gioia del cielo, quale eterna ricompensa di Dio per le buone opere compiute con la grazia di Cristo. *Nella speranza la Chiesa prega che “tutti gli uomini siano salvati”* (1Tm 2,4). Essa anela ad essere unita a Cristo, suo Sposo, nella gloria del cielo: “*Spera, anima mia, spera*. Tu non conosci il giorno né l'ora. *Veglia premurosamente*, tutto passa in un soffio, sebbene la tua impazienza possa rendere incerto ciò che è certo, e lungo un tempo molto breve. *Pensa che quanto più lotterai, tanto più proverai l'amore che hai per il tuo Dio e tanto più un giorno godrai con il tuo Diletto, in una felicità ed in un'estasi che mai potranno aver fine*” [Santa Teresa di Gesù, *Exclamaciones del alma a Dios*, 15, 3]. (CCC 1544) *Tutte le prefigurazioni del sacerdozio dell'Antica Alleanza trovano il loro compimento in Cristo Gesù, “unico [...] mediatore tra Dio e gli uomini”* (1Tm 2,5). Melchisedek, “*sacerdote del Dio altissimo*” (Gen 14,18), è considerato dalla Tradizione cristiana come una prefigurazione del sacerdozio di Cristo, *unico “sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek”* (Eb 5,10; 6,20), “*santo, innocente, senza macchia*” (Eb 7,26), il quale “*con un'unica oblazione [...] ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati*” (Eb 10,14), cioè con l'unico sacrificio della sua croce. (CCC 1545) *Il sacrificio redentore di Cristo è unico, compiuto una volta per tutte. Tuttavia è reso presente nel sacrificio eucaristico della Chiesa. Lo stesso vale per l'unico sacerdozio di Cristo: esso è reso presente dal sacerdozio ministeriale senza che venga diminuita l'unicità del sacerdozio di Cristo. “Infatti solo Cristo è il vero sacerdote, mentre gli altri sono i suoi ministri”* [San Tommaso d'Aquino, *Commentarium in epistolam ad Hebraeos*, c. 7, lect. 4].

